
LA “PAROLA DEL RE” NEI TESTI GIURIDICI E POLITICI DELL’ANTICO REGNO: ALCUNI ASPETTI DEL LESSICO E DELLA FRASEOLOGIA ITTITA¹

Paola Dardano
(Università per Stranieri di Siena)

ABSTRACT

The present paper examines the formula LUGAL-aš uttār ‘words of the king, i.e., orders of the king’ in the law texts of the Old Hittite period. In Hittite the word uttar presents a wide variety of meanings: ‘word, speech; thing; legal case; reason’. The etymological interpretation of uttar has proven to be very difficult: three different Indo-European etymologies have been proposed. The hypothesis is that Hitt. uttar is a semantic calque from Akkadian awātum ‘spoken word, utterance; news, report; command, order, decision; legal case; matter, affair, thing’. Moreover, the relations with the synonym memiḫa(n)- are investigated: memiḫa(n)- and uttar are largely synonymous, both possessing the three basic meanings ‘word’, ‘deed’, and ‘matter, affair’. Although uttar is well attested in Old Hittite, memiḫa(n)- first appears in Middle-Hittite texts and in New-Hittite copies of older texts. During the New-Hittite period memiḫa(n)- became more common than uttar and gradually assumed some of the latter’s usages.

RIASSUNTO

Nel presente contributo si analizza la formula LUGAL-aš uttār ‘parole del re, disposizioni del re’ nei testi giuridici di età antico-ittita. Il vocabolo uttar presenta un’ampia gamma di significati: ‘parola, discorso; cosa, affare; caso legale; motivo’. Nonostante l’etimologia di uttar sia controversa (sono state proposte tre differenti etimologie indoeuropee), si esamina l’ipotesi che uttar sia un calco semantico dall’accadico awātum ‘parola; notizia, diceria; comando, disposizione; decisione; caso giuridico; affare, fatto’. Si analizza inoltre il rapporto con memiḫa(n)-: uttar e memiḫa(n)- sono in gran parte sinonimi, infatti entrambi possiedono i significati di ‘parola’, ‘azione’ e ‘affare, faccenda’. Mentre uttar è bene attestato in antico-ittito, memiḫa(n)- è documentato soprattutto nei testi medio-ittiti e nelle copie di età imperiale. Proprio in età imperiale memiḫa(n)- diventa più frequente rispetto a uttar, tanto da assumere gradualmente la funzione di quest’ultimo.

KEYWORDS

Hittite language, Hittite phraseology, Old Hittite, language contact, semantic calque.

PAROLE CHIAVE

Lingua ittita, fraseologia ittita, antico ittita, contatto linguistico, calco semantico.

1.

“Voi siete i miei sudditi [di grado] elevato, [osser]verete le mie parole di re, mangerete pane e berrete acqua, [Ḫatt]uša sarà salda e il mio paese [sarà pacifi]cato. Se non osserverete la parola del re, [] ... non rimarrete in vita e perirete” (KUB 1.16+KUB 40.65 III 33-37)².

¹Il presente contributo rientra nel progetto di ricerca finanziato dalla Alexander von Humboldt-Stiftung “Anatolischer Wortschatz und Phraseologie: Sammlung, Interpretation und Untersuchung ihrer Grundlage”. Per le abbreviazioni usate si faccia riferimento a H. G. Güterbock – H. A. Hoffner – Th. P. J. van den Hout, *The Hittite Dictionary of the Oriental Institute of the University of Chicago*, Chicago 1980ss.; si aggiungano inoltre LIV² = H. Rix, *Lexikon der indogermanischen Verben*, Wiesbaden 2001; EDHL = A. Kloekhorst, *Etymological Dictionary of the Hittite Inherited Lexicon*, Leiden – Boston 2008.

²(33) [nu ḫa-an-te-e]z-zi-ḫa-aš-mi-iš ARAD^{MEŠ}-IA šu-me-eš nu LUGAL-aš ud-da[-a]-ar-mi-it (34) [pa-aḫ-ḫa-aš-d]u-ma-at nu NINDA-an az-za-aš-te-ni ḫa-a-tar-ra e-ku-ut¹-te-ni (35) [nu URUḪa-at-t]u-ša-aš-ša-ša-ra-a ar-ta-ri KUR-e-me-et-ta (36) [ḫa-ar-ši-i-]ḫa-an ma-a-an A-UA-AT LUGAL-ma Ú-UL pa-aḫ-ḫa-aš-nu-ut-te-ni (37) [-ḫ]a²-aš-ša-an Ú-UL ḫu-i-iš-te-ni nu ḫar-ak-te-ni

Con queste parole Ḫattušili I si rivolge ai suoi cortigiani: se rispetteranno e obbediranno alla “parola del re”, è garantita non solo la loro sopravvivenza, ma anche la stabilità dello stato; in caso contrario sono destinati a una misera fine. Ma che cosa intende esattamente il sovrano con LUGAL-*aš uttar*? Sono solo i saggi insegnamenti di un monarca alla sua corte oppure questa espressione nasconde un aspetto dell’ideologia ittita?

Il presente contributo è dedicato a un’analisi di *uttar* nei testi giuridici e politici dell’Antico Regno. Dopo una breve discussione sull’etimologia (§ 2.), si esaminerà in primo luogo l’espressione “parola del re” (§ 3.), per passare poi agli altri significati di *uttar* documentati nei testi dell’Antico Regno (§§ 4.-7.). Seguiranno alcune riflessioni sull’origine della polisemia di questo vocabolo (§ 8.) e, infine, sul suo valore nell’ideologia politica ittita (§ 9.)³.

2. Come appare nei principali dizionari, *uttar* è un lessema polisemico: “Wort, Rede, Gerede; Sache, Angelegenheit; Geschichte; Grund, Anlaß; Rechtsfall” (*HW* 237; *HHW* 189; *HEG* U 131-141), “word, speech; thing, case; story; reason” (*EDHL* 932-933). Sono state avanzate varie proposte sulla sua etimologia, ma una soluzione definitiva è ancora lontana. Inoltre il confronto con il luvio cuneiforme *utar/ utn-* non ha apportato un sensibile beneficio: secondo H. C. Melchert sarebbe una forma imparentata con l’ittito *uttar*⁴, secondo F. Starke si tratterebbe, invece, del vocabolo per ‘acqua’⁵.

Quanto all’etimologia della forma ittita sono state prospettate varie soluzioni. H. Eichner suggerisce un confronto con ant. ind. *vad-i* ‘parlare’, gr. ἀὐδή ‘voce’ e ricostruisce la forma **h₂uódh₂r / *h₂udh₂n⁻*. La *h₂* iniziale si sarebbe persa nei temi forti (per effetto della legge di Saussure) e la forma priva di *h₂* si sarebbe estesa a tutto il paradigma⁶. Invece E. Rieken ricostruisce la forma **é/ówt_{-r} / *utn⁻* e, in tal modo, è in grado di spiegare anche l’esito luvio; l’etimo tuttavia rimane incerto: la studiosa avanza un confronto con la radice **h₁ueg^{uh}- / *h₁ueg^{uh}-* ‘parlare in tono solenne’ (cf. gr. εὐχομαι, lat. *voveō*, ant. ind. *vāghát-*) e presuppone la presenza di un ampliamento radicale sul tipo di quello presente in **h₁eġ^h-* ‘andare’ (rispetto a **h₁eġ-* ‘andare’)⁷. Infine A. Kloekhorst riprende la proposta avanzata nel *LIV*² di un collegamento con la radice **ueth₂-* ‘dire’, v. lat. *vetō*, med. gall. *dy-wed-* ‘dire’ < **ut-ne-h₂-* e ant. irl. *as:pena* ‘(egli) testimonia’ < **eks-wet-nā-t(i)*⁸.

³ Attestazioni di *uttar* presenti nella letteratura religiosa (soprattutto rituali) non sono qui considerate: il valore evocativo della parola è certo un tema centrale della pratica religiosa ittita, come è testimoniato, sul piano linguistico, dall’espressione EME-*aš(=ua)* ^{GIS}*armizzi* “la lingua (è) un ponte” (KBo 11.10 II 17), ovvero, la facoltà di parola garantisce il collegamento tra il mondo umano e quello divino; si veda G. Beckman, “The Tongue is a Bridge: Communication between Humans and Gods in Hittite Anatolia”, *ArOr* 67, 1999, 519-534. Sugli aspetti retorici relativi alla “parola del re” si veda H. A. Hoffner, Jr., “‘The King’s Speech’: Royal Rhetorical Language”, in: B. J. Collins – P. Michalowski (eds.), *Beyond Hatti. A Tribute to Gary Beckman*, Atlanta 2013, 137-153.

⁴ H. C. Melchert, *Cuneiform Luvian Lexicon*, Chapel Hill 1993, 247: ‘word, spell’.

⁵ F. Starke, *Untersuchungen zur Stammbildung des keilschrift-luwischen Nomens* (StBoT 31), Wiesbaden 1990, 565-567.

⁶ H. Eichner, “Phonetik und Lautgesetze des Hethitischen – ein Weg zu ihrer Entschlüsselung”, in: M. Mayrhofer – M. Peters – O. E. Pfeiffer (Hg.), *Lautgesetze und Etymologie. Akten der VI. Fachtagung der Indogermanischen Gesellschaft, Wien 24.-29. September 1978*, Wiesbaden 1980, 146, nota 69. Così anche N. Oettinger, *Die Stammbildung des hethitischen Verbuns. Nachdruck mit einer kurzen Revision der hethitischen Verbalklassen* (DBH 7), Dresden 2002, 458. Alcune perplessità sono però avanzate da H. C. Melchert, *Anatolian Historical Phonology*, Amsterdam – Atlanta 1994, 49-50 e da A. Prins, *Hittite Neuter Singular-Neuter Plural. Some Evidence for a Connection*, Leiden 1997, 169-172. Sulla radice **h₂uedH-* v. *LIV*² 286: ‘tönen, sprechen’.

⁷ E. Rieken, *Untersuchungen zur nominalen Stammbildung des Hethitischen* (StBoT 44), Wiesbaden 1999, 299-302. Per la radice **h₁ueg^{uh}-* v. *LIV*² 253: ‘feierlich sprechen’.

⁸ A. Kloekhorst, *EDHL* 932-933. Per la radice **ueth₂-* v. *LIV*² 694-695: ‘sagen’.

Non entro nel merito delle tre proposte qui esposte. Un fatto però mi sembra degno di attenzione: in tutti e tre i casi si suggerisce di derivare *uttar* dalla radice di un verbo per ‘dire, parlare’⁹. Per quanto tutte e tre le proposte siano verosimili, a ben vedere la terza presenta il vantaggio della semplicità: non sono presupposti né livellamenti analogici nel paradigma, né controversi ampliamenti radicali. In ogni modo risulta evidente come il significato originario di *uttar* sia ‘parola’, mentre ‘fatto, vicenda, motivo, caso giuridico’ ecc. siano sviluppi secondari.

3.1. Le tipologie testuali che rappresentano e, per così dire, attualizzano “la parola del re” sono gli editti, i decreti e le istruzioni. Questi tipi di documenti non possono essere considerati in astratto, ma devono essere sempre contestualizzati in rapporto a un determinato periodo della storia ittita e a una particolare situazione politica¹⁰. Orbene, gli editti reali sono una tipologia testuale che ha conosciuto una produttività particolarmente significativa in età antico ittita¹¹: emanati dal re per intervenire su problemi contingenti riguardanti la corte o l’amministrazione dello stato, questi documenti costituiscono, in un’epoca basata sul diritto consuetudinario, la principale fonte normativa¹².

Nella letteratura giuridica dell’Antico Regno, e in particolare negli editti reali, il vocabolo *uttar* ricorre in una serie di locuzioni che saranno esaminate partitamente. Molto frequente è l’espressione LUGAL-*aš uttar*, la ‘parola (del re)’, l’insegnamento del sovrano rivolto ai sudditi oppure all’erede al trono. Negli editti reali *uttar* è talvolta associato a *hattatar* ‘saggezza’, ma anche ‘esempio morale’¹³; così nel cosiddetto Testamento (CTH 6) Ḫattušili I parla al suo successore e lo invita a tener fede ai suoi precetti:

⁹ Sui termini per ‘parola’ nelle lingue indoeuropee v. C. D. Buck, *A Dictionary of Selected Synonyms in the Principal Indo-European Languages. A Contribution to the History of Ideas*, Chicago – London 1949, 1261-1262. La proposta di J. Puhvel di derivare *uttar* non da un verbo di dire, ma dalla forma **uek-t(i)*- e di confrontarla con ant. sl. ecc. *vešti*, got. *waihts* ‘cosa’, tramite uno slittamento semantico, però in direzione inversa, rispetto a quello che si verifica nel caso dell’itt. *memija(n)*- (v. *infra*; § 8.2.), non ha, a mio avviso, un fondamento sicuro; senza tener conto che **uek-t(i)*- potrebbe derivare dalla radice **uek-* ‘chiedere’ (v. itt. *uek-* ‘chiedere, desiderare’); l’unico pregio della proposta sta nel fatto che consente di spiegare /tt/ come prodotto di assimilazione; si vedano J. Puhvel, “Bartholomae’s Law in Hittite”, *Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung* 86, 1972, 111-115; D. M. Weeks, *Hittite Vocabulary: an Anatolian Appendix to Buck’s “Dictionary of Selected Synonyms in the Principal Indo-European Languages”*, Ann Arbor 1985, 128.

¹⁰ Sui testi ittiti di emanazione regia rinvio a C. Mora, “La ‘Parola del re’. Testi ittiti a carattere politico-giuridico e politico-amministrativo: editti e istruzioni”, in: M. Liverani – C. Mora (a cura di), *I diritti del mondo cuneiforme (Mesopotamia e regioni adiacenti, ca. 2500-500 a. C.)*, Pavia 2008, 293-323.

¹¹ Sulla datazione dei testi ittiti e sui criteri effettivamente validi a tal fine si veda M. Popko, “Althethitisch? Zu den Datierungsfragen in der Hethitologie”, in: D. Groddek – M. Zorman (Hg.), *Tabularia Hethaeorum. Hethitologische Beiträge Silvin Košak zum 65. Geburtstag* (DBH 25), Wiesbaden 2007, 575-581. Per la delimitazione della fase successiva v. H. C. Melchert, “Middle Hittite revisited”, in: A. Archi – R. Francia (a cura di), *VI Congresso Internazionale di Ittitologia. Roma, 5-9 settembre 2005*, Parte II, Roma 2008 (= SMEA 50), 525-531.

¹² Sul genere degli editti reali v. M. Marazzi, “Gli editti reali hittiti: definizione del genere e delimitazione del corpus”, in: D. Groddek – M. Zorman (Hg.), *Tabularia Hethaeorum. Hethitologische Beiträge Silvin Košak zum 65. Geburtstag* (DBH 25), Wiesbaden 2007, 487-502.

¹³ Negli editti reali con il vocabolo *hattatar* ‘saggezza, saggio consiglio, astuzia’ si intende soprattutto l’abilità politica necessaria alla gestione del potere; nella Bilingue *hattatar* ha il valore concreto di ‘esempio, racconto sapienziale’ (KBo 32.14 II 19ss. *passim*). Sulla letteratura sapienziale ittita v. M. Hutter, “Weisheit und ‘Weisheitsliteratur’ im hethitischen Kleinasien”, in: I. Tatišvili – M. Hvedelidze (eds.), *Giorgi Melikishvili Memorial Volume* (Caucasian and Near Eastern Studies XIII), Tbilisi 2009, 63-76.

- 56 *ud-da-a-ar-me-et-ta pé-eh-ḫu-un nu ki-i*
 57 [ṬUP-P]Í ITU-mi ITU-mi pé-ra-an-ti-it ḫal-ze-eš-ša-an-du nu-za-an
 58 [ud-da-] [La] -ar-me-et ḫa-at-ta(-ta)-me-et-ta kar-ta ši-iš-at- [ti]

“Ti ho dato i miei insegnamenti: leggano al tuo cospetto, mese dopo mese, questa [tavolet]ta e tu imprimiti nel cuore **le mie [paro]le e la mia saggezza**” (KUB 1.16+KUB 40.65 III 56-58)¹⁴.

L’endiadi *uttār ḫattatar* appare poco prima nello stesso testo¹⁵, quando il sovrano esorta gli alti dignitari a preservare l’armonia della corte e a trasmettere i suoi saggi insegnamenti all’erede al trono:

- 53 [le-e ku-i]š-ki te-ez-zi LUGAL-ša du-ud-du-mi-li kar-di-ja-aš-ša-aš
 54 [i-e-ez-zi n]a-at pá-r-ku-nu-mi ták-ku-ya-at e-eš-zi ták-ku-ya-at NU.GÁL
 55 [a-pa-a-at k]u-uš-du-ya-a-ta le-e le-e ḫa-an-da-a-an-pát e-eš-du
 56 [š-um-me-eš-m]a ki-nu-na **ud-da-a-ar-mi-it ḫa-at-ta-a-da-mi-it-ta**
 57 [ku-i-e-eš ša-]ak-te-ni nu DUMU-la-ma-an ḫa-at-ta-aḫ-ḫi-iš-ki-te-en

“[Nessu]no dica: ‘Ma il re di nascosto [fa] ciò che vuole (lett. quello del suo cuore), io perdono questo’. Se questo sia vero o meno, non ci sia [alcuna] disarmonia, assolutamente no. [Voi, che] ora [conosc]ete **le mie parole e il mio insegnamento**, rendete ragionevole mio figlio” (KUB 1.16+KUB 40.65 II 53-57).

3.2. Molto spesso *uttar* si accompagna a forme verbali in qualità di complemento oggetto. Quando il soggetto della frase è il re, le espressioni sono abbastanza scontate. Il sovrano ‘trasmette, dà le parole, gli insegnamenti’ (*uttār pai-*):

- 55 [LUGAL GA]L la-ba-ar-na A-NA ^mMu-ur-ši-i-li DUMU-ŠU
 56 [me-mi-]iš-ki-u-an da-a-iš **ud-da-a-ar-me-et-ta pé-eh-ḫu-un nu ki-i**
 57 [tup-p]Í ITU-mi ITU-mi pé-ra-an-ti-it ḫal-ze-eš-ša-an-du nu-za-an
 58 [ud-da-]a-ar-me-et ḫa-at-ta(-ta)-me-et-te kar-ta ši-iš-at-ti
 59 [nu ARAD]^{MES}-JA Ū^{LÚ.MES}GAL.GAL du-ud-du-uš-ki-ši ya-aš-du-ul ku-e- [el-qa]
 60 [a-u]t-ti na-aš-šu DINGIR^{LIM}-ni ku-iš-ki pé-ra-an ya-aš-ti na-aš-ma ut[-tar k]u-iš-ki
 61 [ku-]it-ki te-ez-zi nu-[z]a pa-an-ku-un EGIR-pa pu-nu-uš-ki nu [EME] [-aš-ša]
 62 EGIR-pa pa-an-ga-u-i-pát u[a-]ḫa-an-za e-eš-du DUMU-la-ma-aš-ša-an [tu-el]
 63 ku-it kar-di nu-za a-pa-a-at e-iš- ši []

¹⁴ Per il Testamento di Ḫattušili I v. F. Sommer – A. Falkenstein, *Die hethitisch-akkadische Bilingue des Ḫattušili I. (Labarna II.)* (Abhandlungen der Bayerischen Akademie der Wissenschaften – Philosophisch-historische Abteilung – Neue Folge. Heft 16), München 1938. Traduzioni recenti sono offerte da G. Beckman, “Bilingual Edict of Ḫattušili I”, in: W. W. Hallo (ed.), *The Context of Scripture*. Vol. II: *Monumental Inscriptions from the Biblical World*, Leiden-Boston-Köln 2007, 79-81; J. Klinger, “Das Testament Ḫattušili I.”, in: B. Janowski – G. Wilhelm (Hg.), *Staatsverträge, Herrscherinschriften und andere Dokumente zur politischen Geschichte* (TUAT Neue Folge 2), Güterloh 2005, 142-146; P. Goedegebuure, “The Bilingual Testament of Hattusili I”, in: M. W. Chavalas (ed.), *The Ancient Near East: Historical Sources in Translation*, Malden 2006, 222-228.

¹⁵ Sulla endiadi nei testi ittiti v. P. Cotticelli Kurras, “Die Rhetorik als Schnittstelle zwischen Lexikon und Syntax: Das Hendiadyoin in den hethitischen Texten”, in: M. Alparslan – M. Doğan-Alparslan – H. Peker (eds.), *Belkis Dinçol ve Ali Dinçol’a Armağan. VITA: Festschrift in Honor of Belkis Dinçol and Ali Dinçol*, Ankara 2007, 137-146.

“[Il Gran R]e Labarna a suo figlio Muršili inizia a parlare: ‘**Ti ho dato i miei insegnamenti**: mese dopo mese, leggano questa [tavolet]ta al tuo cospetto e tu imprimiti le mie [paro]le e la mia saggezza nel cuore. Sarai clemente con i miei [sudditi] e con i ministri, la colpa di quello tu [ve]di o di chi pecca nei confronti degli dei o di chi qualunque cosa dice, tu interroga sempre il *panku*- e la maldicenza si tenga lontana dal *panku*-. Figlio mio, fai ciò che è nel [tuo] cuore” (KUB 1.16+KUB 40.65 III 55-63).

Il sovrano può ‘rendere note, far conoscere le sue parole’ (*uttār šakija*-). L’integrazione del verbo denominale *šakija*- (da *šagai*- ‘segno, omen’), suggerita da Ferdinand Sommer nel 1938¹⁶ e poi ripresa da vari dizionari ed elaborazioni del Testamento di Hattušili I¹⁷, rimane — a dire il vero — incerta, dal momento che questa sarebbe l’unica attestazione finora nota di *uttār šakija*-:

70 ... EGIR-*pa-mu-za pu-nu-uš-ki*(-)

71 [*nu-ut-ta*] **ud-da-a-ar-me-e**[*t ša-a-ki-i*]š-**ki-mi**

‘Domandami di nuovo [e ti **rend**]erò **note le mie parole**’ (KUB 1.16+KUB 40.65 III 70-71).

3.3. Quando il soggetto del verbo sono i sudditi, il quadro diventa ben più variegato. Una ricca fraseologia riflette differenti posizioni e sfumature: l’insegnamento del re può essere accolto e diventare quindi garanzia dell’unità e della concordia della corte oppure può essere respinto per un moto di trasgressione e sovvertimento delle regole. Inutile dire che in quest’ultima circostanza i cortigiani sono inesorabilmente condannati a una misera fine. L’accoglimento degli insegnamenti del re è indicato da varie espressioni. Molto frequente è *uttar/ uttār pahš-/ pahšanu*- ‘proteggere, osservare, tenere fede alla parola /alle parole (del re)’:

3’ *šu-me-eš* LÚ^{MEŠ} GIŠ^{TUKUL} *ta-me-eš-kit₉-te-ni a-pé-e-ja kat-ta-a[n]*

4’ *da-me-eš-ki-ya-an da-a-ir ki-iš-ša-an A-ŪA-AT A-BI-IA*

5’ ***pa-aḥ-ša-nu-ut-te-en*** *ták-ku šu-me-eš na-at-ta ša-ak-te-e-ni*

6’ *ka-a-ni* LÚ^{ŠU}.GI^{GI}-*eš-ša NU.GÁL nu-uš-ma-aš me-ma-i A-ŪA-AT A-BI-IA*

“Voi continuate a opprimere i produttori e questi, a loro volta, hanno iniziato a opprimere (i loro contribuenti[?]). Così **avete tenuto fede alle prescrizioni di mio padre**? Se voi non (le) terrete a mente, ecco, non ci sarà vecchiaia! Per voi parla la parola di mio padre!” (KBo 22.1 Ro 3’-6’)¹⁸.

Si noti come in questo testo compaia la ‘parola di mio padre’ e non ‘la parola del re’. Il richiamarsi all’insegnamento di un sovrano della generazione precedente rientra in una precisa strategia: il riferimento al passato offre una garanzia di legittimità.

¹⁶ Si veda F. Sommer – A. Falkenstein, *Die hethitisch-akkadische Bilingue*, 196. Nella versione accadica si legge *a-wa-te*^{MEŠ-ti}-*ya lu-ú uk-ta-na-al-la-ma-ak-ki* da *kullumu* “jemandem etwas sehen lassen, ihm offenbaren” (+ *-am* + *-ki*).

¹⁷ *HED* S/1 722-723; *CHD* Š 41b; J. Klinger, “Das Testament”, 2005, 146: “und meine Worte werde ich dir offenbaren”; P. Goedegebuure, “The Bilingual Testament”, 2006, 227: “and I shall reveal my words to you”.

¹⁸ Per KBo 22.1 (*CTH* 272) v. A. Archi, “L’humanité des Hittites”, in: *Florilegium Anatolicum. Mélanges offerts à Emmanuel Laroche*, Paris 1979, 45-48; M. Marazzi, “Note in margine all’editto reale KBo XXII 1”, in: F. Imparati (ed.), *Studi di storia e di filologia anatolica dedicati a Giovanni Pugliese Carratelli*, Firenze 1988, 119-129.

Raccomandazioni simili appaiono nell’editto di Pimpira (CTH 24):

- 18’ [ú-uk ^mPi-im-pí-ra-aš LUGA]L-un pa-aḫ-ḫa-aš-ḫa šu-ma-aš-ša []
 19’ LU]GAL-**ya-aš ut-tar pa-aḫ-ḫa-aš-tén** mar-ša-a[n-ta-an]
 20’ [ḫa-an-da-an-da-an ḫa-an-d]a-an-da-an-ma mar-ša-an-ta-an l[e-e]
 21’ [i-ĵa-at-te-ni ku-i]t a-ut-te-ni na-at te-et[-te-ni
 22’ [le-e m]u-un-na-at-te-ni ú-ya-t[e-et-te-ni

“[Io, Pimpira,] proteggo [il r]e e voi [... /] **protegete la parola del re**. [Non fate] di chi è falso [un (uomo) giusto e di chi è giu]sto un (uomo) falso. Ci]ò che vedete, di[te]lo! [Non] tenetelo nascosto, portat[e]” (KUB 31.115 18’-22’)¹⁹.

La medesima espressione ricorre nel Testamento di Ḫattušili I:

- 46 [šū-me-eš-m]a **la-ba-ar²-na-aš LUGAL.GAL ud-da-a-ar-me-et**
pa-aḫ-ḫa-aš-nu-ut-te-en
 47 [ma-a-an-a]t pa-aḫ-ḫa-aš-du-ma nu ^{URU}Ḫa-at-tu-ša-aš ša-ra-a ar-ta KUR-
 še-me-et-ta
 48 [ya-ar-a]š-nu-ut-te-ni NINDA-an az-za-aš-te-ni ya-a-tar-ra e-ku-ut-te-ni
 ma-a-an
 49 [Ú-UL-m]a pa-aḫ-ḫa-aš-du-ma KUR-e-še-me-et ta-me-u-ma-an ki-i-ša-ri

“Avete [voi] forse **rispettato le mie parole di Gran Re, Labarna?** [Se] voi le rispetterete, Ḫattuša rimarrà salda e [pacifiche]rete il vostro paese, mangerete pane e berrete acqua. Se [invece non] le rispetterete, il vostro paese diventerà straniero” (KUB 1.16+KUB 40.65 III 46-49)²⁰.

I sudditi leali non si limitano a osservare la parola del re, ma adempiono con sollecitudine le sue disposizioni. In un editto il sovrano chiede, con malcelata ironia, in quale modo alcuni funzionari abbiano portato a compimento la parola del re (A_UAT ... arḫai-):

- 26’ LÚ.MEŠNA-ŠI ŠÍ-DI-TI₄-ŠU na-at-ta pu-nu-uš-te-ni
 27’ ta ^{LÚ}ḫa-ap-pí-na-an-da-aš i-iš-te-e-ni
 28’ pár-na-aš-ša pa-i-ši e-ez-ši e-uk-ši pí-ĵa-na-az-zi-at-ta
 29’ ^{LÚ}a-ši-ya-an-da-na ši-e-et da-a-at-ti
 30’ DI-IN-ŠU na-at-ta pu-nu-uš-ši nu ki-iš-ša-an
 31’ A-YA-A-AT A-BI-ĴA ar-ḫa-a-an ḫar-te-ni-i
 32’ ki-nu-un ka-a-aš ki-iš-ša-an i-iš-ša-i

“Non interrogate i suoi (del ricco) contribuenti e continuate a fare (gli interessi) del ricco: vai nella sua casa, mangi, bevi, ricevi doni e (facendo così) derubi il diseredato del suo e non ti fai carico dei suoi diritti. Così **avete portato a compimento la parola di mio padre?** Ma ora questi farà così ...” (KBo 22.1 Ro 26’-32’).

Nella sua edizione del Testamento di Ḫattušili I, Ferdinand Sommer suggerisce di integrare [uttar] da- ‘accettare la parola’. La proposta, che si basa sull’espressione *awātam leqūm* della versione accadica, potrebbe essere accolta, ma con un margine di dubbio; si tratta infatti di un hapax:

¹⁹ Si veda M. Cammarosano, *Il decreto antico-ittita di Pimpira* (Eothen 14), Firenze 2006, 23, 27.

²⁰ Cf. anche KUB 1.16+KUB 40.65 III 33-37 citato al § 1.

- 9 ... LUGAL-aš *ut-tar*]
 10 Ú-UL *da-a-aš nu an-na-aš-ša-aš* MUŠ[-aš *ku-it ut-tar nu a-pa-a-at da-a-aš*]
 11 *nu-uš-ši ŠEŠ^{MES}-uš NIN^{MES}-uš u[d^{n?}-da-a-ar e-ku-na pé-e-da-eš-kir nu a-*
pé-en-za-an]
 12 *ud-da-a-ar iš-ta-ma-aš-k[i-it LUGAL-uš-ma iš-ta-ma-aš-šu-un*

“Non ha accettato [la parola del re. Ha accettato la parola] di sua madre, quel serpente, e i fratelli e le sorelle [continuano a rivolgergli parole ostili (lett. fredde)] e alle parole [di costoro] ha dato ascolto; [ma io, il re, (lo) sono venuto a sapere]” (KUB 1.16+KUB 40.65 II 9-12).

- 9 ... *a-wa-at LUGAL ú-ul il-qé*
 10 *a-wa-at AMA-šu ša MUŠ šu-wa-a-ti il-te-eq-qí ù aḥ-ḥu-šu*
 11 *ù aḥ-ḥa-tu-šu-ú a-wa-a-ti ka-aš-ša-a-ti it-ta-na-ab-ba-lu-šum-ma*
 12 *ù ša šu-nu-ti a-wa-a-ti-šu-nu iš-te-né-em-me*

“Non ha accettato la parola del re, ma la parola di sua madre, di quel serpente; i suoi fratelli e le sue sorelle gli rivolgono di continuo parole vili, ed egli dà ascolto alle loro parole” (KUB 1.16+KUB 40.65 I 9-12)²¹.

È stato osservato che *awātam leqûm* è una traduzione letterale dall’ittito, perché tale espressione, a parte alcune attestazioni in paleoassiro, è documentata solo in questo passo: si tratterebbe insomma di un’interferenza dall’ittito all’accadico²². Vale la pena però confrontare *awātam leqûm* con *ṭēn šarri leqûm*, attestata nel Testamento di Ḫattušili I:

- 14 *e[-z]i-ib ú-ul [DUMU-]ri šu-ú ù AMA-šu ki-ma GUD i-ra-am-mu-um*
 15 [*Ú*R]’ *ša GUD gaš-ri is-sú-ḥu-ma ú-na-ak-ki-ru-šu*
 16 [*ta-da-ak-šu*] ù LUGAL *le-mu-ut-tám mi-im-ma e-pu-uš ú-ul a-na^{LÚ}SANGA-ti*
 17 [*ab-bi-šu*] Lù] *a-na pa-na-a-ti a-na dá-ma-a-aq-qí-im aš-ta-[n]a-[a]d-*
d[á]-[a]d-šu
 18 [*ú* ...] *ṭē-en LUGAL ú-ul [i]l-qé i-na ti-bi ṭ[è-mi LUGAL-i]*
 19 [] ^{URU}*Ḫa-at-ti ki-i i-le-eq- [qí]*

“Lascia stare, egli non è più mio [figlio]!”. E sua madre urla come un bue: [‘ il frutto del mio] seno da me, bue possente hanno strappato e (lo) hanno messo da parte. [Tu lo ucciderai?] Ma io, il re, ho fatto qualcosa di male? Non [l’ho chiamato] alla carica di sacerdote? [] Non l’ho sempre spinto in avanti per il suo bene? [E ...] non ha accettato il volere del re, in opposizione al v[olere del re] come può accettare [gli interessi] di Ḫattuša?” (KUB 1.16+KUB 40.65 I 14-19)²³.

In ogni modo, la validità dell’integrazione [*uttar*] *da-* potrebbe essere provata dalla presenza, nel medesimo testo, dell’espressione *ištanzan da-* ‘accogliere il volere’²⁴:

²¹ In CAD L 136b ss. si propone la traduzione: “he did not accept the word of the king, he accepted instead the word of his mother”. In AHw 545b si intende ‘Gebet, Wunsch annehmen’.

²² Si veda M. Marazzi, *Beiträge zu den akkadischen Texten aus Boğazköy in althethitischer Zeit*, Roma 1986, 6-7.

²³ La versione ittita corrispondente è molto frammentaria: (14) *da-a-la Ú-UL DUMU-]A a-p[a]-a-[aš* (15) *ḥu-iš-ya-an-ti-ya-mu-kán GUD-i x[* (16) *ku-e-ti LUGAL-ša-an i-da-a-lu x[* (17) *na-an pa-ra-a aš-šu-ú-i ḥu-i[ṭ-ti-]a-an-né-eš-ki-nu-un* (18) *LUGAL-aš ge-en-zu-ya-it m[a^{n?}-* (19) ^{URU}*KÚ.BABBAR-ši ge-en-zu ḥ[ar-zi^{n?}]* (KUB 1.16+KUB 40.65 II 14ss.). Sembra che all’accadico *ṭēn šarri leqûm* corrisponda l’ittito *genzuuṣai-* ‘avere compassione’.

²⁴ Per *ištanzan-* si veda M. Kapelúš, “Á propos du culte des ancêtres. Un aspect de la notion de l’âme chez les Hittites”, *BiOr* 67/ 3-4, 2010, 259-269.

- 26 [] *ki-nu-un iš-ta-an-za-na-ma-an Ú-UL ku-iš-ki da-a-aš*
 27 [zi-ik-ma DUMU-]A ^mMu-ur-ši-li na-an-za zi-ik da-a
 28 [nu at-ta-aš ud-da-] [a-ar] *pa-aḥ-ši ma-a-an at-ta-aš ut-tar pa-aḥ-ḥa-aš-ta*
 29 [NINDA-an e-ez-za-]aš-ši *ḡa-a-tar-ra e-ku-uš-ši*

“[] fino ad ora nessuno **ha accolto il mio volere**. [Tu,] Muršili, sei [figlio m]io. Tu accettalo, custodisci le pa[role del padre]. Fintantoché tu hai custodito la parola del padre, tu hai mang[iato pane] e bevuto acqua” (KUB 1.16+KUB 40.65 III 26-29).

3.4. Ben più ricco è il panorama delle espressioni di senso opposto. Come è lecito aspettarsi, il disattendere i saggi insegnamenti del re è reso con numerose locuzioni. Iniziamo con *uttar ḥurtaliḡa-* ‘sovvertire, trasgredire la parola’ riferita, nei due esempi che seguono, entrambi tratti da editti reali, a dignitari di vario tipo:

- 13’ *ka-ša-at-ta-aš-ma-aš* ^mMu-ur-ši-li-in *pí-iḥ-ḥu-un* []
 14’ [^{GIŠ}ŠÚ.A A-BI-ŠU a-pa-aš da-a-ú DUMU-mi-ša NU.DUMU-aš []
 15’ [am-]mi-in-za-na ARAD^{MEŠ}-am-ma-an UR.BAR.RA-aš ma-a-an pa-an-g[ur]
 16’ ^{I^{EN}}e-eš-tu nu ki-i-e-ša *ḥu-ur-ta-li-an-zi* []
 17’ A-ḲA-A-AT LUGAL ^{LÚ.MEŠ}ME-ŠE-DI-EŠ ^{LÚ.MEŠ}pa-aḥ-ḥur-zi-e-eš []
 18’ ^{Úⁿ}LÚ.MEŠMUḤALDIM ŠA- LA *ḥu-ur-ta- -li-an-zi ke-e ḥu-u[r-ta-li-an-zi]*
 19’ DUMU^{MEŠ}.É.GAL lu-[*u]t- [tar] -ši-it* DUMU. É.GAL ku[-iš]
 20’ *ḥu-ur-ta-li[-iz-zi kap-ru-uš-še-e]t ḥa-at-ta-a[n-ta-ru]*
 21’ *na-an a-aš-ki[-iš-ši kán-kán-du]*

“Ecco, a voi ho dato Muršili, egli prenda il trono di suo padre, invece mio figlio non è più (mio) figlio; e di voi, miei sottoposti, il branco sia unito come (quello) del lupo. Invece coloro che **trasgrediscono la parola del re**, le guardie del corpo, i figli di rango inferiore e i cuochi che trasgrediscono, essi tras[grediscono,] i paggi di palazzo ... [], al paggio di palazzo che **trasgre[disce] la sua parola** tagli[no la gola] e lo [appendano] alla [sua] porta” (KBo 3.27 Ro 13’-21’) ²⁵.

- 38 [ku-iš-ma-ká]n LUGAL-aš *ud-da-a-ar ḥu-ur-ta-li-iz-zi na-aš ki-nu-na-pát*
 39 [*le-e* M]AŠKIM-aš-mi-iš a-pa-a-aš *ḥa-an-te-ez-zi-ḡa-aš-ša-aš*
 ARAD *le-e*
 40 []x-da-an *ḥa-at-ta-an-da-ru i-e-ni ḥu-uh-ḥa-ma-an*
 41 [^mPu-LUGAL-ma(?) *u]d²-da-a-ar-še-et U[L]? DUMU^{MEŠ}-ŠU *e-di na-a-ir*
ḥu-uh-ḥa-aš-mi-iš
 42 [la-ba-a]r-na-an DUMU-ša-an ^{URU}Ša-na-ḥu-it-ti *iš-ku-na-aḥ-ḥi-iš*
 43 [EGIR-an-da-m]a-kán ARAD^{MEŠ}-ŠU ^{LÚ.MEŠ}GAL.GAL *ud-da-a-ar-še-et*
ḥu-ur-tal-li-e-er
 44 [nu-uš-š]a-an ^mPa-pa-aḥ-di-il-ma-ḥa-an a-še-še-er nu ma-ši-e-eš MU^{HIA} *pa-a-ir*
 45 [ma-ši-eš-š]a-kán *ḥu-ḡa-a-ir ŠA* ^{LÚ}GAL.GAL TMÉ-SÚ-NU *ku-ḡa-pí Ú-UL-at*
*ḥar-ki-e-er**

“[Chi] **ha trasgredito le parole del re**, ora costui [non sia] mio incaricato, costui non sia mio suddito di primo grado. [] ... taglino. In rapporto a ciò come il nonno, [^mPu-LUGAL-ma(?),] **le sue parole** i suoi figli **non mistificarono?** Mio nonno ha degradato suo figlio [Laba]rna nella città di Šanaḥuitta, [poi] i suoi sudditi, i suoi ministri **hanno trasgredito le sue parole** e hanno messo a sedere (sul trono) Papaḥdilmahḡ. Quanti anni sono passati? [Quanti] sono scampati (al loro destino)? Le case dei ministri dove sono? Non sono (forse) andate distrutte?” (KUB 1.16+KUB 40.65 III 38-45).

²⁵ Si veda S. de Martino, “Alcune osservazioni su KBo III 27”, *AoF* 18, 1991, 54-66.

In quest'ultimo esempio figura anche l'espressione *uttār edi nai-* 'mistificare le parole' (r. 41), alla quale è da attribuire un valore meno pregnante rispetto a *uttar hurtaliġa*²⁶. Su questa stessa linea si pone *uttār šarra-* 'infrangere le parole', che nell'editto reale KBo 3.27 si contrappone a *uttār pahšānu-*:

- 22' *ma-a-an ud-da-a-a[r-me-et p]a-aḫ-š[a-nu-ut-te-ni n]u-ká[n]*
 23' *ut-ni-im-me-et-t[a pa-aḫ-ša-nu-]ut-te-ni [ma-a-an-ša-an] ḫa¹-aš-ši*
 24' *pa-aḫ-ḫu-ur pa-ra-iš-t[e-ni n]a-at-ta-it²¹ [ud-da-] L a¹ -ar-me-e[t]*
 25' *šar-ra-at-tu-ma m[a-a-an-]ša-an ḫa-aš-ši-i [p]a[-aḫ-ḫ]u-ur []*
 26' *[n]a-at-ta pa-ra-iš-t[e-]ni ta ú-iz-zi^{URU} Ḫa-]at[-tu-uš-ša-an]*
 27' *[M]UŠ-aš ḫu-la-a-li-az-zi []*

“Fintantoché voi **custo[dite le mie pa]role**, allora [custo]dite anche il mio paese; [fintantoché] nel focolare tenete vivo (lett. soffiate) il fuoco, **le mie [par]ole non infrangete**. Qu[ando] nel focolare non tenete vivo il fuoco, allora accadrà che un serpente avvilupperà Ḫat[tuša]” (KBo 3.27 Ro 22'-27').

Attestazioni della locuzione (-*ašta*) *uttār šarra-* appaiono anche nell'editto KBo 3.28 e nel Testamento di Ḫattušili I:

- 20' *ki-nu-na LUGAL-uš i-da-lu me-ek-ki u-uḫ-ḫu-un ta LUGAL-ua<-aš>*
ud-da-a-ar-ra-me-et
 21' *le-e šar-ra-at-tu-ma a-ši MUNUS.LUGAL^{URU}Ḫu-ru-ma É.GI.A*
 22' *e-eš-ta ad-da-aš-mi-ša-aš-še ke-e-da-ni a-ra i-ġa-an ḫar-ta*

“Ma ora io il re ho visto spesso il male. **Voi non trasgredite le mie parole** di re: quella regina di Ḫurma era la moglie di un principe e mio padre in quel modo prese a farle giustizia” (KBo 3.28 Ro II 20'-22').

- 49 *[le-e-ma] šar-ka-li-ġa-tu-ma-ri le-e ku-i[š-k]i[?] [ku-r]u[?]-ur na-aš-ta **ut-tar***
 50 *[le-e k]u-iš-ki **šar-ra-at-ta** ki-i^{URU}Ši-na[-ru]-ua-aš^{URU}Ú-ba-ri-ġa-aš-ša*
 51 *[ut-tar le-]e^{??} i-ġa-at-te-ni ku-uš-du-ua-a-ta le-e ḫa-an-da-a-an-pát e-eš-du*
 52 *[o o o -]a-aš-ta DUMU-mi-iš am-me-el i-e-ez-zi*

“[Non] insuperbitevi, nessuno diventi causa di inimicizia, **la (mia) parola** [nes]sono **trasgredisca**. Quel [comportamento] delle città di Šinaru²⁷ e di Ubari²⁷ [no]n imitate; davvero non ci sia disarmonia [] ... mio figlio faccia ciò che io gli dico” (KUB 1.16+KUB 40.65 II 49-52).

Al medesimo ambito semantico appartiene la locuzione *uttar peššiġa-* 'rigettare, rifiutare la parola'. Nell'editto KBo 3.27 Ḫattušili I stabilisce le norme relative alla successione al trono: l'allontanamento della Tawananna (probabilmente sua sorella) con i figli e la designazione del nipote Muršili²⁷. Il sovrano invita i sudditi a rimanere uniti come il branco del lupo e a rispettare i suoi insegnamenti, in caso contrario andranno incontro a una morte certa. Per rendere più efficaci le sue parole, appare a questo punto un esempio ammonitore; il re accenna al comportamento disdicevole di alcuni personaggi, probabilmente capi politici o signori locali ben noti ai destinatari dell'editto, i quali, per non aver rispettato le parole del re (*uttar peššiġa-*), si sono imbattuti in un misero destino:

²⁶ Per *edi nai-* cf. CHD L-N 361-363; HW² E 139.

²⁷ Si veda S. de Martino, *AoF* 18, 1991, 54-66.

- 28’ LÚ^{URU} *Za-al-pu-u-ma-aš at-ta- [Laš] [ut] -tar pé-eš-ši-at ka-a a-pa-aš []*
 29’ [^{URU}Z] *a-al-pa-aš LÚ^{URU} Ha-aš-šu- [Lu] -ma-aš at-ta-aš ut-tar pé-eš-ši-at []*
 30’ [*ka-*] *[La] -aš a-pa-aš^{URU} Ha-aš-šu-ua-aš na-aš-ma LÚ^{URU} Hal-pu-u-ma-aš-ša []*
 31’ [*at-t]a-aš ut-tar pé-eš-ši-at^{URU} Hal-pa-aš-ša ha-ra-^{ra}ak^{ra}-zi []*

“L’uomo di Zalpa **ha rifiutato la parola del padre**: ecco quella è Zalpa! L’uomo di Haššu **ha rifiutato la parola del padre**, ecco quella è Haššu! (Se) anche l’uomo di Halpa **dovesse rifiutare la parola del padre**, anche Halpa sarà destinata ad andare in rovina” (KBo 3.27 Ro 28’-31’).

Nel Testamento, alla figlia mandata in esilio, Hattušili I muove il rimprovero di aver trasgredito la parola del padre:

- 16 []x *at-ta-aš ut-tar pé-e-š-ši-i-e-et*
 17 [*na-aš A-NA DUMU^{MES} URU Ha-at-ti e-eš-h]ar-ši-mi-it e-ku-ut-ta ki-nu-na-aš*
 18 [*URU-az kat-ta u-i-ja-an-za ma-*] *[La] -na-aš pár-nam-ma ú-iz-zi nu-kán*
É-ir-me-et
 19 [*ua-ah-nu-uz-zi ma-a-na-aš^{UR} Ha-^{ra}at^{ra}-tu-ši-ma ú-iz-zi*
 20 [*nu a-pu-u-un da-a-an e-d]i^{ra} na-a-i ut-ne-e-še*
 21 [*É-it tág-ga-aš-š]a-an nu az-zi-ik-ki-id-du*
 22 [*ak-ku-uš-ki-id-]du*

- 23 [*šu-me-eš-ma-an i-da-a-lu le-]e i-ja-at-te-ni a-pa-a-aš i-da-a-lu i-e-et*
 24 [*ú-uk i-da-a-lu EGIR-]pa^{ra} Ú-UL i-ja-am-mi a-pa-a-aš-mu-za at-ta-an*
 25 [*Ú-UL hal-za-iš] ú-ga-an-za DUMU.MUNUS^{ra} Ú-UL hal-zi-ih-^{ra}hi*

“**Ha trasgredito la parola del padre** [e] ha bevuto il [san]gue [dei figli di Hatti]! Ma ora [è stata bandita dalla città! Non] appena costei viene nella mia casa, [subito distruggerà] la mia casa; [non appena costei] viene ad Hattuša, la farà sollevare [per la seconda volta]! In campagna le è stata as[segnata una casa,] ora mangi e [bev]a! (§) [Voi non] fatele [del male]. Costei ha fatto del male: [io] non le farò [del male in cambi]o! Costei [non mi ha chiamato] padre, io non la chiamerò figlia!” (KUB 1.16+KUB 40.65 III 16-25).

Di certo singolare appare la seguente attestazione, nella quale il sovrano, rivolgendosi al successore, sembra esortarlo, una volta raggiunta la vecchiaia, a prestare meno attenzione ai suoi insegnamenti:

- 28 ... *ma-a-an at-ta-aš ut-tar pa-ah-ha-aš-ta*
 29 [*NINDA-an e-ez-za-]aš-ši *ua-a-tar-ra e-ku-uš-ši ma-a-an^{LU} ma-ja-a[n-d]a-ta[r]*
 30 [*kar-di-it-]ti nu-za UD-an II-ŠU III-ŠU e-it nu-za a-ar-š[i-i-ja-]ah-hu-ut*
 31 [*ma-a-an-ma^{LU} ŠU.GI-tar-ra kar-di-it-ti nu-za ni-in-ki-ih-h[u-ut]*
 32 [*at-ta-aš-š]a ut-tar pé-e-š-ši-ja []**

“Fintantoché tu hai custodito la parola del padre, [tu hai ma]ngiato [pane] e bevuto acqua. Finché la forza [è nel tuo]re, mangia 2 o 3 volte al giorno e prendi[ti cura] di te! [Quando la] vecchiaia è nel tuo cuore, bevi quanto vu[oi] e allora **puoi trascurare la parola [del padr]e (?)**” (KUB 1.16+KUB 40.65 III 28-32).

L’espressione *uttar peššija-* è ancor più significativa se si analizza *peššija-* come un composto di *šija-* - (v. EDHL 694-695) e lo si confronta con *karda šija-* ‘imprimere nel cuore (le parole del re)’. In un episodio della Cronaca di Palazzo il re si rivolge a un funzionario disonesto, colpevole di una grave mancanza e, dopo averlo severamente

redarguito, gli dice: *ki=ma=z karda šišta* “Possa tu imprimerti questo nel cuore” (KBo 3.34 II 23)²⁸.

4. Nella letteratura giuridica dell’Antico Regno *uttar* non è solo “la parola del re”, ma può riferirsi anche agli insegnamenti di altri personaggi della corte. Nel Testamento Ḫattušili I accenna alla possibilità che l’erede al trono preli ascolto alle parole (*uttār ištamaške-*) dei suoi familiari o dei cortigiani e, così facendo, trascuri i saggi consigli del sovrano. Nella versione accadica, meglio conservata, appare il tema Gtn di *šemû* ‘ascoltare’:

11 *nu-uš-ši ŠEŠ^{MEŠ}-uš NIN^{MEŠ}-uš u[d⁷-da-a-ar e-ku-na pé-e-da-eš-kir²⁹ nu*
a-pé-en-za-an]

12 ***ud-da-a-ar iš-ta-ma-aš-k[i-it*** (KUB 1.16+KUB 40.65 II 11-12)

10 *... ù aḫ-ḫu-šu*

11 *ù aḫ-ḫa-tu-šu-ú a-wa-a-ti ka-aš-ša-a-ti it-ta-na-ab-ba-lu-šum-ma*

12 *ù ša šu-nu-ti a-wa-a-ti-šu-nu iš-te-né-em-me ...* (KUB 1.16+KUB 40.65 I 10-12)

“i fratelli e le sorelle gli rivolgono di continuo parole vili, ed egli **dà ascolto alle loro parole**”.

La stessa corrispondenza tra ittito *uttar ištamaške-* e accadico *awat* + genitivo *šemû* appare poco dopo nel medesimo testo (si noti anche il parallelismo tra le costruzioni *dāi-* + supino dell’ittito e *ana* + infinito *teḫûm* dell’accadico):

20 *[a]n-na-aš-ši-iš MUŠ-aš nu ú-i[z-zi*

21 ***[u]d-da-a-ar iš-ta-ma-aš-k[i-u-ya-an da-a-i***

22 *[ka]t-ta¹-ya-a-tar ša-an-ḫe-eš-ki[-u-ya-an da-a-i*

23 *L[UG]AL-ša-an ku-i-e-eš ki-ḫa-an[-ta²*

24 *n[u-š]a-pa ú-iz-zi zi-in[-ni-iz-zi* *e-eš-ḫar]*

25 *i-iš-šu-ya-an da-a-i nu[(-)*

“Sua madre è un serpente e acca[drà che] **alle (sue) parole [inizierà a da]re ascolto**, [inizierà a] cercare vendetta [] quanti al re sono (sotto)posti [] e accadrà che li annien[terà] e comincerà a spargere [il sangue] e [” (KUB 1.16+KUB 40.65 II 20-25).

²⁸ Si veda P. Dardano, *L’aneddoto e il racconto in età antico-hittita: La cosiddetta “Cronaca di Palazzo”*, Roma 1997, 35. Cf. anche *-za uttār=met ḫattatar=mett=a karda šišša-* (KUB I 16+ III 57-58); v. *supra*, § 3.1.

²⁹ L’integrazione del verbo *peda-* è proposta da F. Sommer (in corrispondenza, nella versione accadica, del tema Gtn di *wabalum*) ed è stata ripresa successivamente da vari studiosi (J. Klinger, “Das Testament”, 2005, 143: “Und Brüder und Schwestern trugen ihm immer wieder Worte zu”; P. Goedegebuure, “The Bilingual Testament”, 2006, 224: “His brothers and sisters sent cold(-hearted) messages to him”); a ben vedere tale integrazione rimane però molto incerta sia perché *uttār peda-* non è attestato altrove, sia perché finora non sembrerebbero documentate forme in *-ške-* da *peda-* ‘portare’; v. *CHD* P 345-346; *HEG* P 592-595. Inoltre “fratelli e sorelle” è all’accusativo (plurale) e non al nominativo (plurale): l’impiego dell’accusativo al posto del nominativo (al plurale) è documentato in età tarda, ma risulta sorprendente in un testo dell’Antico Regno, per quanto si tratti di una copia.

- 20 [AMA-šu MUŠ ũ] *il-la-kam-ma a-wa-at* AMA-šu a[h-h]i-šu ù NIN^{MEŠ}-šu
 21 [a-na še-mi-]e² i-te₄-e_h-he-ma ù gi₄-mi-lam [a-]na tu-úr-ri i-te₄-e_h-he
 22 []x ^{LÚ.MEŠ}kab-tu-ti-ja [ũ] ARAD^{MEŠ}-ja ma-an-nu-um
 23 [-a]m-mu ma-a(-²)an-nu-u[m-me²-e² i-n]a mu-u_h-hi LUGAL
im-ta-nu-ut-tu-m[a]
 24 []x (-)ú-ga-x[-] ù da-a-mi a-na e-pé-ši-im

“[Sua madre è un serpente]. Accadrà che **alle parole** di sua madre, dei suoi fratelli e delle sue sorelle **darà [ascolto,**] e prenderà vendetta [] i dignitari, i sudditi, quanti [] quanti ... [a] causa del re muoiono [] ... [] per versare il sangue” (KUB 1.16+KUB 40.65 I 20-24).

Infine l’espressione *uttar mema-* ‘dire una parola’, ma anche ‘avere facoltà di parola’ è riferita al consiglio degli anziani. Il re teme che costoro possano esercitare un’influenza negativa sul giovane erede al trono e interferire nelle sue decisioni:

- 59 ^{LÚ.MEŠ}ŠU.GI *ud-da-a-ar le-e me-mi-eš-kán-zi*
 60 []x *hal-za-it-ta nu-ut-ta* ^{LÚ.MEŠ}ŠU.GI ^{URU}KÙ.BABBAR-ti *le-e*
me-mi-iš-kán-du
 61 [le-e ^{LÚ} ^{URU} ...] *le-e* ^{LÚ} ^{URU}*Hé-em-mu-ya le-e* ^{LÚ} ^{URU}*Ta-ma-al-ki-ja le-e*
 62 [^{LÚ} ^{URU} ... *le-*] *e ut-ni-ja-an-za-aš-ta le-e-pát ku-iš-ki me-ma-i*

“il consiglio degli anziani **non abbia facoltà di parola** [] *tu chiami* e a te gli anziani di Hatti non rivolgano la parola, [né l’uomo di,] né l’uomo di Hemmu_{ya}, né l’uomo di Tamalki_{ja}, né [l’uomo di ..., n]é la popolazione, nessuno abbia facoltà di parola” (KUB 1.16+KUB 40.65 II 59-62)³⁰.

5. Come è noto, l’ittito *uttar* significa anche ‘notizia, vicenda’. In un episodio della Cronaca di Palazzo (CTH 8) si racconta un intrigo di corte che vede contrapposti il vasaio Išpudašinara e l’alto funzionario Aškali_{ja}: rinchiuso ingiustamente in prigione, Išpudašinara alla fine riesce a dimostrare la sua innocenza e a smascherare l’avversario. A questo punto appare *uttār arai-* + dativo ‘la vicenda (neutro plurale con valore di collettivo) si solleva /si rivolge contro qlc.’:

- 17 *ma-na-an-kán* ^mA-aš-ka-li-ja-aš *ku-i-en-zi ša-an A-NA É.EN.NU.UN da-iš*
 18 ^mAš-ka-li-ma *ud-da-a-ar a-ra-a-iš* ^mIš-pu-ta-aš-i-na-ri-ma *pí-i-ir*
 19 *ša-na-aš-ta IŠ-TU É.EN.NU.UN tar-ni-ir ša-aš* ^mA-aš-ki-li-pát *ti-e-et*
 20 *mar-ša-an-za-ya zi-ik*

“Aškali_{ja} voleva ucciderlo (*scil.* Išpudašinara) e lo mise in prigione, **ma la vicenda si rivolse** contro Aškali_{ja} e si mandarono (delle guardie) da Išpudašinara: lo liberarono dalla prigione e quello affrontò Aškali_{ja} (dicendo): ‘Tu sei falso! ...’” (KBo 3.34 Ro II 17-20)³¹.

Una congiura può diventare di pubblico dominio e così portare alla punizione dei responsabili. È quanto si dice nell’editto di Telipinu (CTH 19) con l’espressione *uttar išdu_{ya}-* ‘la vicenda diventa nota’³²:

³⁰ L’espressione *uttar mema-* è invece interpretata in senso strettamente giuridico da S. R. Bin-Nun, *The Tawananna in the Hittite Kingdom* (THeth 5), Heidelberg 1975, 135: “the elders shall not decide (verbally speak) the law”.

³¹ Si veda P. Dardano, *L’aneddoto e il racconto*, 48-49.

³² Si consideri anche l’espressione *uttar išhi_{ja}ahh-* ‘rivelare, rendere noto un fatto’ (KUB 13.9 III 18).

11 *ma-a-nu-uš-kán* ^m*Hu-uz-zi-ĵa-aš ku-en-ta nu ut-tar iš-du-ya-a-ti*
 12 *nu-uš* ^m*Te-li-pi-nu-uš ar-ħa p̄ar-aħ-ta*

“Huzziĵa avrebbe voluto ucciderli, ma **la notizia divenne di pubblico dominio** e Telipinu li scacciò” (KBo 3.1++ II 11-12)³³.

6.1. Nelle Leggi *uttar* ha il significato di ‘caso (giuridico)’. In alcuni paragrafi, in riferimento alla pena, in particolare all’ammontare della sanzione, appare un richiamo al paragrafo immediatamente precedente, nel quale è contemplato un caso analogo:

ták-ku ANŠE.KUR.RA *tu-u-ri-ĵa-ū[a-]aš ku-iš-ki ta-a-i-ez-zi ut-tar-še-da ki-i-pát*
 “Se qualcuno ruba un cavallo da tiro, il suo **caso** è lo stesso” (LH § 64; A)³⁴.

ták-ku MÁŠ.GAL *e-na-an-da-an ták-ku* DÀRA.MAŠ *an-na-nu-uħ-ħa-an ták-ku*
 UDU.KUR.RA *e-na[-an-da-an]*
ku-iš-ki ta-a-i-ez-zi ma-a-aħ-ħa-an-da ŠA GU₄.APIN.LÁ *ta-ĵa-zi-la-aš*
ki-in-za-an[-na u]t-[tar] QA-TAM-MA

“Se qualcuno ruba un caprone ammaestrato o un cervo ammaestrato o una capra montana ammaestrata, il loro **caso** è come quello del furto di un bue da aratro” (LH § 65; A)³⁵.

ták-ku ANŠE.KUR.RA MUNUS.AL *ku-iš-ki ta-a-i-ez-zi A-ŪA-AS-SÚ QA-TAM-*
MA-pát

“Se qualcuno ruba una cavalla, il suo **caso** è lo stesso” (LH § 68; A)³⁶.

[*ták-ku*] ŠAĤ *ar-nu-an-da-an ku-iš-ki ūa-al-aħ-zi na-aš a-ki A-ŪA-AS-SÚ QA-TAM-*
MA

“Se qualcuno colpisce una scrofa gravida e quella muore, il suo **caso** è lo stesso” (LH § 84; A)³⁷.

6.2. In un passo dell’Editto di Telipinu si stabiliscono le modalità di adempimento di una sentenza emanata dal *tulijā*-. Quando un principe è riconosciuto colpevole dall’assemblea, solo la sua persona deve scontare la pena; i suoi familiari e i suoi beni non possono essere coinvolti nella sanzione:

50 *ku-iš ŠEŠ*^{MEŠ}-*na NIN*^{MEŠ}-*na iš-tar-na i-da-a-lu i-ĵa-zi nu* LUGAL-*ya-aš*
 51 *ħar-aš-ša-na-a šu-ya-a-i-e-iz-zi nu tu-li-ĵa-an ħal-zi-iš-tén ma-a-na-pa ut-tar-š[e-e]t*
pa-iz-zi
 52 *nu* SAG.DU-*na-az šar-ni-ik-du du-ud-du-mi-li-ma* ^m*Zu-ru-ya-aš*
 53 ^m*Da-a-nu-ya-aš* ^m*Ta-ħur-ya-i-li-ĵa-aš* ^m*Ta-ru-uħ-šu-uš-ša i-ya-ar le-e*
 [k]*u-na-an-zi*
 54 *É-ri-iš-ši-iš-ši A-NA DAM-ŠU* DUMU^{MEŠ}-*ŠU i-da-a-lu le-e ták-ki-iš-ša-an-zi*
 55 *ták-ku* DUMU.LUGAL-*ma ya-aš-ta-i nu* SAG.DU-*az-pát šar-ni-ik-du A-NA*
 É- *ŠU-ma-aš-ši-iš-ša-an*

³³ I. Hoffmann, *Der Erlaß Telipinus* (THeth 11), Heidelberg 1984, 26-27.

³⁴ B, F₁: *ut-tar-še-et QA-TAM-MA-pát*; v. H. A. Hoffner, Jr., *The Laws of the Hittites. A Critical Edition* (DMOA 23), Leiden-New York-Köln 1997, 75.

³⁵ Invece nelle altre versioni (B, F₁, H) appare: *ma-aħ-ħa-an ŠA MÁŠ.GAL* (sic) *šar-ni-ik-zi-il a-pé-e-el-la QA-TAM-MA-pát*; v. H. A. Hoffner, *The Laws*, 75-76

³⁶ Si veda H. A. Hoffner, *The Laws*, 78.

³⁷ Si veda H. A. Hoffner, *The Laws*, 87.

- 56 LÚ] A-NA DUMU^{MEŠ}-ŠU i-da-a-lu le-e ták-ki-iš-ša-an-zi DUMU^{MEŠ}.LUGAL-ma
ku-e-da-ni
- 57 [(še-e)]r ħar-ki-iš-kán-ta-ri Ú-UL A-NA É^{MEŠ}-ŠU-NU A.ŠĀ^{HI.A}-ŠU-NU
GIŠSAR.GEŠTIN^{HI.A}-ŠU-NU
- 58 [AR-]DI^{HI.A}-ŠU-NU SAG.GÉME.ARAD^{MEŠ}-ŠU-NU GUD^{HI.A}-ŠU-NU
UDU^{HI.A}- ŠU-NU

“Chi tra i fratelli e le sorelle (del re) fa del male e si rivolge al re (lett. guarda alla testa del re), (voi) convocate il *tulija-*. Appena il **suo giudizio è emesso**, paghi con la sua persona, ma non lo si uccida di nascosto, come Zuru, Danuṽa, Taḫuruṽaili e Taruḫšu. Contro di lui, contro la sua casa, contro sua moglie (e) contro i suoi figli non si intraprenda nulla di male. Se un principe commette una colpa, paghi con la sua persona; ma contro di lui, contro la sua casa e contro i suoi figli non si intraprenda nulla di male. Per qualunque motivo i principi periscano, (ciò non riguardi) le loro case, i loro campi, le loro vigne, i loro sottoposti, la loro servitù, i loro buoi e le loro pecore” (KBo 3.1++ II 50-58).

7. Un altro significato di *uttar* è ‘fatto, affare, vicenda’. Negli editti reali, in particolare in quello di Telipinu, appare l’espressione *ešḫanaš uttar* ‘fatto di sangue, assassinio’:

- 46 nam-ma ku-i-ša LUGAL-uš ki-ša-ri nu ŠEŠ-aš NIN-aš i-da-a-lu ša-an-aḫ-zi
- 47 šu-me-eš-ša pa-an-ku-uš-ši-⟨iš⟩ nu-uš-ši kar-ši te-et-te-en ki-i-ṽa **e-eš-ḫa-**
na-aš ut-tar
- 48 tup-pí-az a-ú ka-ru-ú-ṽa e-eš-ḫar URUḪa-at-tu-ši ma-ak-ke-eš-ta
- 49 nu-ṽa-ra-ta-pa DINGIR^{MEŠ}-iš šal-la-i ḫa-aš-ša-an-na-i da-a-ir

“Inoltre, chi diventa re e cerca il male di suo fratello o di sua sorella — e voi siete il suo *panku-* —, ditegli con chiarezza: ‘Guarda **questo fatto di sangue** sulla tavoletta. In passato il sangue era diventato frequente a Ḫattuša, e gli dei lo (*scil.* il sangue) avevano preso dalla stirpe reale” (KBo 3.1++ II 46-49).

- 27 **iš-ḫa-na-aš-ša ut-tar** ki-iš-ša-an ku-iš e-eš-ḫar i-e-ez-zi nu ku-it e-eš-ḫa-na-aš-pát
- 28 iš-ḫa-a-aš te-ez-zi ták-ku te-ez-zi a-ku-ṽa-ra-aš na-aš a-ku ták-ku te-ez-zi-ma
- 29 šar-ni-ik-du-ṽa nu šar-ni-ik-du LUGAL-i-ma-pa le-e ku-it-ki

“E il **fatto di sangue** è così: chi procura il sangue, (a lui è destinato ciò che) il signore del sangue dice. Se dice: ‘Costui deve morire’, quello deve morire. Se dice: ‘Deve risarcire’, deve risarcire. Ma al re non compete nulla” (KBo 3.1++ IV 27/19’-29/21’)³⁸.

Talvolta un episodio del passato viene evocato al fine di ammonire i sudditi. Una vicenda di corte, spesso una punizione esemplare inflitta dal sovrano, è utilizzata, con una strategia neppure troppo nascosta, come avvertimento per i cortigiani. Nell’Editto di Telipinu con l’espressione *uttar appan šakk-* ‘conoscere un fatto’ si ricordano le vicende dei ribelli Tanuṽa, Taḫuruṽaili e Taruḫšu:

- 66 [(ki-nu-na ki-iz-za UD-az^U)]^{RU}Ḫa-at-tu-ši DUMU^{MEŠ}.É.GAL LÚ.MEŠME-ŠE-DI
LÚ.MEŠKUŠ⁷.GUŠKIN
- 67 [(LÚ.MEŠSAGI.A LÚ^{MEŠ} GIŠB)ANŠU]R LÚ.MEŠMUḪALDIM LÚ^{MEŠ} GIŠGIDRU
LÚ.MEŠša-la-aš-ḫi-ṽa-aš
- 68 [(LÚ.MEŠUGULA LI-IM ŠE-RI ki-i)] **ut-tar** šu-ma-a-aš **EGIR-an še-ek-tén**
^mTa-nu-ṽa-aš-ma
- 69 [(^mTa-ḫur-ṽa-i-li-iš^m Ta-ru-ḫ-)]šū-uš-ša I-NA PA-NI-KU-NU GISKIM-iš e-eš-du

³⁸ Cf. I. Hoffmann, *Der Erlaß*, 52-53.

8.1. Come spiegare i significati ‘notizia, fatto’, ma anche ‘caso legale’ postulati per l’ittito *uttar*? Uno slittamento semantico ‘parola’ → ‘notizia’ → ‘fatto, affare’ è certo plausibile, sebbene rimanga isolato, in quanto non si riscontra in altre lingue indoeuropee: i derivati nominali dalle tre radici verbali menzionate al § 2 a proposito dell’etimologia di *uttar*, non presentano generalmente tale slittamento semantico.

Molto più convincente mi sembra la tesi di un influsso alloglotto. Il vocabolo accadico *amātum*, *awātum* presenta un’ampia gamma di significati: “1. spoken word, utterance, formula; 2. news, report, message, rumour, secret, interpretation, plan, thought; 3. wording, text, content, terms of an agreement; 4. command, order, decision; 5. legal case, case in court, legal transaction; 6. matter, affair, thing” (*CAD* A/2, 29-43); “Wort, Angelegenheit; Befehl; Auseinandersetzung, Rechtsstreit; Sache” (*AHW* 89-90)⁴⁰. I presupposti per affermare che si tratta di un calco semantico dall’accadico non mancano: a partire dal significato comune alle due lingue di ‘parola’, tramite un meccanismo di identificazione interlinguistica, la valenza semantica di *uttar* si sarebbe estesa e di qui si sarebbero acquisiti i significati di ‘notizia, affare, fatto, caso (giuridico)’. La proposta appare ancor più convincente se si considera non solo la ricca messe di attestazioni di interferenze, sul piano linguistico, tra ittito e accadico a partire dell’Antico Regno⁴¹, ma anche l’ipotesi avanzata, ormai alcuni anni or sono, da Theo van den Hout relativa all’esistenza di una fase, corrispondente all’Antico Regno e più esattamente all’epoca pre-Telipinu, nella quale le cancellerie di Ḫattuša avrebbero prodotto documenti in lingua accadica. Solo a partire dal regno di Telipinu si sarebbe creata una classe di scribi di madrelingua ittita responsabili della redazione di testi in lingua ittita⁴².

8.2. Vediamo più da vicino la semantica dell’ittito *uttar*. Non particolarmente significativo è il valore evocativo di *uttar*, che appare nei derivati *uddanije-* e *ud(da)nallije-* ‘fare incantesimi, stregare’, entrambi specializzati nella designazione del potere della parola nelle pratiche di magia. Ben più interessante ai nostri fini è il rapporto con *memiḷa(n)-*, che, al pari di *uttar*, è un lessema polisemico: “speech, saying, talk, word(ing), message, report, story; matter, thing, topic, case; act, deed; mindset, disposition, attitude; reason, purpose; behest, ordinance” (*HED* M 141-145); “Wort, Rede; Gerede; Ding, Sache; Anlaß, Grund; Verhältnis, Gesinnung” (*HEG* L-M 192-194); “1. word(s), speech, talk, statement, message, treaty; 2. deed, act, conduct, behavior; 3. matter, subject, affair, incident, problem, reason” (*CHD* L-N 268-274). Formalmente *memiḷa(n)-* è un nome deverbale derivato da *mema-* ‘dire’⁴³, e, al pari di *uttar*, dal valore originario di ‘parola’ ha sviluppato i vari significati ora menzionati.

⁴⁰ Si veda inoltre B. Kouwenberg, “On the old assyrian verb *atawwum* ‘to speak’ and related issues”, in: C. Michel (ed.), *Old Assyrian Studies in Memory of Paul Garelli* (OAAS 4, PIHANS 112), Leiden 2008, 159-173.

⁴¹ In particolare per i calchi semantici si vedano J. Tischler, “Calque-Erscheinungen im Anatolischen”, in: J. Jasanoff – H. C. Melchert – L. Oliver (eds.), *Mir curad. Studies in Honor of Calvert Watkins*, Innsbruck 1998, 677-684; D. Schwemer, “Lehnbeziehungen zwischen dem Hethitischen und dem Akkadischen”, *Archiv für Orientforschung* 51, 2005/2006, 220-234; P. Dardano, “Contatti tra lingue nell’Anatolia preclassica: i rapporti tra l’ittito e l’accadico”, *SILTA* XLI /3, 2012 [2013], 393-409.

⁴² Si veda Th. van den Hout, “Reflections on the Origins and Development of the Hittite Tablet Collections in Ḫattuša and Their Consequences for the Rise of Hittite Literacy”, in: F. Pecchioli Daddi – G. Torri – C. Corti (eds.), *Central-North Anatolia in the Hittite Period. New Perspectives in Light of Recent Research. Acts of the International Conference Held at the University of Florence (7-9 February 2007)* (Studia Asiana 5), Roma 2009, 71-96; Th. van den Hout, “A Century of Hittite Text Dating and the Origins of the Hittite Cuneiform Script”, *Incontri Linguistici* 32, 2009, 11-35. Alcune perplessità al riguardo sono sollevate da A. Archi, “When did the Hittites begin to write in Hittite?”, in: Y. Cohen – A. Gilan – J. L. Miller (eds.), *Pax Hethitica. Studies on the Hittites and their Neighbours in Honour of Itamar Singer* (StBoT 51), Wiesbaden 2010, 37-46.

⁴³ Il verbo *mema-* deriva dalla radice ie. **men-* ‘pensare, ricordare’ (*LIV*² 435-436), in particolare dal tema reduplicato **memnā-*; v. *HEG* L-M 189-190 (dalla stessa radice derivano luv. cun. *manā-*, *mammanna-*, *mimma-* ‘guardare, vedere’).

Sia *uttar* che *memiḡa(n)*- sono resi anche con le grafie ideografiche INIM o *AḶAT*; in questi casi, in assenza di complementi fonetici, solo il genere, ove possibile, è in grado di disambiguare l'ideogramma (*memiḡa(n)*- è di genere comune, invece *uttar* è neutro).

Molto frequenti sono le attestazioni della figura etymologica *memiḡan mema*-: per es. [*nu=mu*] *kūn memiḡan* ^{LÚ}TEMU LUGAL KUR ^{URU}Kar^DDuniḡa *memiḡa* “questo motivo ha detto [a me] il messaggero del re di Babilonia” (KUB 21.38 Vo 9); *memiḡann=a=šši le mematti* “non dirle una parola” (KBo 5.3 III 47); *memiḡan=kan anda memanzi* (KUB 21.23 IV 57). Talvolta *mema*- è accompagnato da *uttar*: *nu ke uddār kuitman memiḡeni* (KUB 31.42 III 16-18); *nu kī uttār memiḡanzi* (KUB 29.1 III 30); *idālu uttar memian ḡarzi* (KBo 17.105 II 35). Raramente *memiḡa(n)*- è la “parola del re, del padre”: *nu [k]ūn ŠA ABI=IA memian kuḡē[š parr]an[da] memiḡkir* “coloro che hanno trascurato questa disposizione di mio padre” (KUB 31.66 II 21-23).

È importante sottolineare la differente distribuzione cronologica delle due forme: mentre *uttar* è ben documentato nei testi antico-ittiti (sia originali che copie), *memiḡa(n)*- appare a partire dal Medio Regno e poi in età imperiale⁴⁴. Abbiamo visto come anche per *memiḡa(n)*- il valore originario sia ‘parola’. I significati comuni ai due lessemi sono ‘parola; fatto, notizia’. Invece solo *uttar* e non *memiḡa(n)*- ha il valore di ‘caso legale’⁴⁵.

Se analizziamo più da vicino l'espressione “parola del re”, è interessante osservare che, a parte la differente distribuzione cronologica di *uttar* (Antico Regno) e di *memiḡa(n)*- (epoche successive all'Antico Regno), anche la fraseologia è sostanzialmente differente. Le espressioni tipiche dei testi antico-ittiti riferite alla parola del re o alla parola del padre (LUGAL-*aš uttar*, *AḶAT ABI=IA*, v. *supra* § 3) non ricorrono con *memiḡa(n)*- nelle epoche successive; sono invece documentate, pur con un significato analogo, *memiḡan ḡullai*- ‘contestare la parola (del re)’, *-kan memiḡan uḡhnu*- ‘alterare la parola (del re)’ e *memiḡan zai*- ‘trasgredire la parola (del re)’: *AḶAT Tabarna* ^mḤattuši-DINGIR^{LIM} ... *kuiš=ma=an (memiḡan) ḡullai* “Decreto del Tabarna Ḥattušili ... ; chi si oppone ad esso (sarà punito dagli dei)” (KBo 6.28 Vo 28-29 - Editto di Ḥattuši III); *nu ziladuḡa kūn memian lē kuiḡki ḡulliḡazzi* “e in futuro nessuno contesti questa disposizione” (KBo 4.10 Ro 46); *našma=kan kēl tuppiaš I-anna memian uḡhnuzi* “o se dovesse alterare una sola parola di questa tavoletta (che il Dio della tempesta e gli altri dei lo puniscano)” (KBo 4.10 Vo 26)⁴⁶; *nu ABU=IA=ḡa uḡštaš nu=kan ŠA [(^dIM ^{URU}Ḥatti EN-ḡ)A] memian zaiš* “Mio padre si rese colpevole e trasgredì la parola del [(Dio della tempesta di Ḥatti, il mio signo)re]” (KUB 14.11 III 27-28).

9. A parte la differente consistenza documentaria di *uttar* e di *memiḡa(n)*- nei testi antico-ittiti e in quelli delle epoche successive, il largo impiego di *uttar*, e soprattutto dell'espressione LUGAL-*aš uttar* negli editti reali e in altri documenti dell'Antico Regno, è la testimonianza di un motivo tipico dell'ideologia dell'epoca: l'immagine del sovrano quale simbolo dell'autorità legittimata dalla tradizione, quale garante di un ordine che si impone sugli intrighi dei cortigiani o dei suoi stessi familiari. Talvolta l'espressione “parola del re” si alterna con “parola di mio padre”: appare qui un richiamo al passato, ma si tratta di un passato generico e indefinito dotato della funzione di paradigma, è un modello positivo di fronte alle controversie del presente⁴⁷. Il sovrano evocato con l'espressione “la

⁴⁴ Nel CHD L-N 268 non risultano attestazioni di *memiḡa(n)*- in testi in ductus antico-ittita.

⁴⁵ In KUB 13.4 II 60-61 *uttar* e *memiḡa(n)*- si alternano con il significato di ‘fatto’, v. A. Taggar-Cohen, *Hittite Priesthood* (THeth 26), Heidelberg 2006, 54.

⁴⁶ Per *uttar uḡhnu*- è possibile un'interferenza dalla fraseologia accadica; v. AHw s.v. *nakāru(m)* D “(ver)ändern”; *puḡhu(m)* D “vertauschen”; *šanū(m)* IV D “(ver)ändern”.

⁴⁷ Non è un motivo esclusivo della letteratura ittita; v. B. Alster, “Väterliche Weisheit in Mesopotamien”, in: A. Assmann (Hg.), *Weisheit. Archäologie der literarischen Kommunikation III*, München 1990, 103-115.

parola di mio padre” non è, almeno formalmente, un personaggio storico ben preciso: la mancanza di ogni riferimento storico-temporale corrisponde all’intento di riferirsi a un tempo passato ma indefinito, insomma un passato che vale come modello positivo per il presente⁴⁸. Il ricorso al passato è un espediente ben noto nella letteratura politica ittita, basti ricordare i prologhi dei trattati, il cui scopo principale è offrire una ricostruzione del passato che corrisponde agli interessi del presente⁴⁹.

La rievocazione di un tempo passato, il tempo del padre del re o addirittura del nonno del re, risponde a una strategia precisa: il ricordo, o meglio il riferimento al passato, è il fondamento di un’identità culturale, di una memoria comune che consente di rafforzare la struttura connettiva di una società. Il concetto di memoria culturale proposto da J. Assmann mi sembra adatto a descrivere taluni meccanismi di conservazione e trasmissione di valori culturali della società ittita, superando la nozione usuale di “tradizione”⁵⁰. La memoria culturale può essere realizzata solo istituzionalmente e artificialmente: le società creano un’immagine mentale di sé e perpetuano la loro identità attraverso le generazioni successive sviluppando una cultura del ricordo, la quale, in buona parte, si basa su forme di riferimento al passato. Il passato nasce nel momento in cui ci si riferisce ad esso, è una costruzione sociale la cui creazione risulta dal bisogno di senso e dal bisogno di quadri di riferimento, che sono individuati proprio nel passato. In tal modo, il tempo del padre del re diventa un tempo mitico assumendo *ipso facto* una funzione formativa e normativa. Insomma il riferimento al passato costituisce e rafforza l’identità del gruppo che ricorda. Per comprendere meglio la necessità da parte del potere centrale di rifarsi a un passato –vero o fittizio che sia, in ogni caso efficace nella sua funzione deterrente– occorre precisare che il fondamento del diritto ittito non si basa su un complesso organico e codificato di leggi di carattere normativo. La consuetudine, al contrario, costituisce la principale fonte del diritto. In una società dominata dalla pratica consuetudinaria, risulta evidente il legame tra atto del ricordare e pratica giuridica: l’appello al passato è finalizzato a indicare un comportamento etico garantito dalla tradizione. In tale prospettiva la nozione di LUGAL-aš *uttār* costituisce una fonte indispensabile di legittimità. Richiamarsi alle “parole del re” oppure alle “parole del padre (del re)” vuol dire fare appello a una tradizione dotata di valore normativo.

⁴⁸ Nella letteratura etico-politica dell’Antico Regno, in particolare negli editti reali, ricorrono spesso racconti brevi e arguti relativi a personaggi e fatti – reali o fittizi – in ogni caso significativi per l’ambiente della corte e dell’amministrazione regia. La vivacità del narrato e la ricerca dell’episodio curioso sono le caratteristiche di tali racconti. Con un gusto squisitamente aneddótico sono descritti la singolarità di un comportamento, gli aspetti tipici – direi quasi i vizi – di un gruppo sociale. Negli editti reali la presenza di episodi dal sapore aneddótico ha il fine di ammonire i destinatari del documento: si richiama alla loro memoria una vicenda increpatoria, che si era verificata nel passato, al tempo del “padre del re” e che aveva richiesto l’intervento punitivo del sovrano. In tal modo le disposizioni regie trovano giustificazione e fondamento nel richiamarsi a un’epoca anteriore, quasi mitica, il tempo del “padre del re”. Si veda P. Dardano, *L’aneddoto*, 1-11.

⁴⁹ I prologhi dei trattati, al pari degli episodi della Cronaca di Palazzo e degli “esempi paradigmatici” degli editti reali, non possono essere utilizzati per la ricostruzione storica come registrazioni di fatti realmente accaduti, sono piuttosto oggetto di studio di per sé, sono una testimonianza del modo in cui gli autori (o meglio gli estensori) di tali testi vedevano o volevano far vedere al pubblico i fatti descritti. Insomma occorre tenere ben distinta la verità storica dalla finzione letteraria e dalla propaganda politica.

⁵⁰ Si veda J. Assmann, *Das kulturelle Gedächtnis. Schrift, Erinnerung und politische Identität in frühen Hochkulturen*, München 1992 e, per un riferimento alla cultura ittita, P. Dardano, “Erzählte Vergangenheit und kulturelles Gedächtnis im hethitischen Schrifttum: Die sogenannte Palastchronik”: in M. Hutter – S. Hutter-Braunsar (Hg.), *Hethitische Literatur. Überlieferungsprozesse, Textstrukturen, Ausdrucksformen und Nachwirken. Akten des Symposiums vom 18. bis 20. Februar 2010 in Bonn*, Münster 2011, 63-81.

D'ÉBLA À OUGARIT: LES MARCHANDS D'OURA ET LES TISSUS BARIOLÉS¹

Jacopo Pasquali
(Università di Firenze)

RESUMÉ

Dans les textes administratifs d'Ébla du milieu du III^e millénaire av.-J.C. on trouve parfois des tissus bariolés en laine qualifiés comme *ù-ra*^(ki). À mon avis il s'agit d'un toponyme indiquant le lieu d'origine ou d'importation des vêtements. On peut identifier ce toponyme avec le nome de la ville d'Oura en Cilicie bien connue pendant l'époque du Bronze Récent. Ses marchands en effet étaient célèbres grâce à des tissus en laine colorés.

ABSTRACT

In the text from the III millennium Syrian city of Ebla the term *ù-ra*^(ki) is a rarely attested qualification applied to precious multicolored fabrics. This term can be interpreted as a toponym identifying the textiles according to their geographical origin, i. e. the Cilician city of Ura well known in the ugaritic texts of the Late Bronze Age.

KEYWORDS

Ebla, Eblaic Language, IIIrd Millennium B.C., Syria, Textile Terminology, Rituals, Coulored Textiles, Chtonian Deity, Ugarit, Ura, Late Bronze Age, Cilicia, Toponomastic, Trade.

MOTS CLEF

Ébla, langue éblaïte, III^e millénaire, Syria, tissus, rituels, tissus bariolés, dieux des Enfers, Ougarit, Oura, Cilicie, toponymie, Bronze Récent, Commerce.

1.1 Datation et analyse des passages concernés

Dans les textes administratifs d'Ébla on trouve parfois la graphie *ù-ra*^(ki) se rapportant presque exclusivement aux tissus *tùg-gùn*, c'est-à-dire des "étoffe(s) bariolée(s)". Assez plus rarement, dans les tablettes jusqu'à présent éditées cette graphie se réfère à *turru(m)*, "étole/péplum" (*du-ru*₁₂-*ru*₁₂ ou *du-ru*₁₂-*rúm* selon la graphie éblaïte). La plupart des passages en question remontent à la période la plus ancienne des archives, quand *ar-ru*₁₂-LUM était ministre de la ville [3-9]. Les passages [14-16] appartiennent au début du règne du dernier roi d'Ébla,² tandis que les passages [1-2] sont malheureusement trop lacuneux pour qu'on puisse proposer une datation précise.

1.1.1 Le *tùg-gùn ù-ra*^(ki)

Les tissus *tùg-gùn ù-ra*^(ki), d'après les textes connus, semblent être particulièrement rares et précieux. En effet, les destinataires sont presque toujours des personnages de haut rang, surtout les souverains étrangers, et les occasions d'utilisation, quand elles sont mentionnées, concernent d'importantes cérémonies officielles. Par exemple, dans [9] ce tissu fait partie des objets donnés au roi de *ma-nu-ti-um*^{ki} à l'occasion de sa participation à une cérémonie relative à un serment (*nam-ku*₅) dans le temple du dieu ^dKU-*ra*.³ Dans [8] le même vêtement est donné au roi de *na-gàr*^{ki} avec un poignard en or (*gír mar-tu kù-sig*₁₇) ainsi que dans [3] il est livré pour la cérémonie

¹ Je suis très heureux de dédier cet article en l'honneur du prof. Mario Liverani. Je tiens à remercier M.-G. Biga pour l'invitation à écrire dans ce volume ainsi que le prof. A. Archi qui m'a permis de citer quelques passages inédits. Je remercie aussi Gilles Tesson pour l'aide apportée à la traduction en français.

² Biga 2010: 160 et 166.

³ Pour le serment (*nam-ku*₅) dans le temple du dieu ^dKU-*ra*, Catagnoti 1997: 111 et sq.; Pasquali 2008.

funèbre (É×PAP) du roi de NI-*ra-ar*^{ki} avec d'autres tissus et surtout avec un ceinturon (íb-lá) en métaux précieux. On trouve deux objets identiques dans [15], qui sont livrés à un ugula anonyme d'*ù-si-gú*^{ki}. En revanche dans [4] c'est le seul tóg-gùn *ù-ra*^(ki) qui est livré au roi de *kak-mi-um*^{ki} lors de sa mort (*in u₄ / ug₇-^rSÛ^r*) et, faut-il le noter, non pour ses funérailles. Il s'agit en effet d'une occasion très particulière, étant donné que le texte, duquel provienne le passage cité, concerne la décapitation du souverain en question.⁴

Comme je l'ai écrit par ailleurs,⁵ on peut dire que le tóg-gùn en général (et donc le tóg-gùn *ù-ra*^(ki) lui-aussi) ainsi que le ceinturon (íb-lá) muni d'un poignard (*gír kun*) décoré d'un métal précieux sont typiquement des vêtements masculins de luxe à Ébla. L'opportunité de s'habiller avec ces objets était un signe de distinction pour les hommes.

Dans la Rome archaïque et en général chez les peuples qui habitaient l'Italie dans l'Antiquité, on peut citer à ce propos l'opposition entre *virī cincti* et *non cincti*. Les premiers représentaient les membres du groupe chargé du pouvoir politique et détenteurs de la *patria potestas* dans le milieu familial.⁶

Quant aux divinités, deux tóg-gùn *ù-ra*^(ki) sont offerts à la statue cultuelle du dieu des Enfers ^d*ra-sa-ab*, pour une cérémonie qui prévoit aussi le don de tissus précieux à sa parèdre ^d*a-da-ma*. Malheureusement le texte ne nous donne pas de renseignements sur la motivation de cette offrande.

À ce propos, toutefois, on peut remarquer que le dieu ^d*a₅-da-bal*^r de la ville d'*a-ru₁₂-ga-du*^{ki} reçoit, lui-aussi, un tóg-gùn dans [17], tandis que sa parèdre (^dBAD-mí) reçoit l'« étole/péplum bariolée » (*du-ru₁₂-rúm* gùn) et le « voile » (PAD-tóg) lors, semble-t-il, de la cérémonie du mariage sacré du couple divin.⁸ Par le fait, il s'agit des mêmes vêtements faisant partie du trousseau de la reine et nécessaires pour célébrer le mariage dynastique dans les rituels d'*ARET XI*. On verra également le passage [20] où le dieu ^d*a₅-da-bal* de la ville de ²*à-ma-ad*^{ki} reçoit encore une fois le tóg-gùn tandis que seul le « voile » (*ma-ga-da-ma-tum*, substantif avec schéma *mal2a3-* de la racine **ktm*, « couvrir [avec un voile] », et lecture sémitique du sumérien PAD-tóg)⁹ est livré pour sa dam. En ce dernier cas, le sumérien *dam-SÛ*, à la lettre « sa femme », peut se référer à la statue de sa parèdre ou bien à sa prêtresse, étant donné que le dieu ^d*a₅-da-bal* de ²*à-ma-ad*^{ki} avait des *dam-dingir*, comme les passages [24-26] en témoignent, et que leur investiture avait lieu sans doute par la célébration d'un mariage sacré avec le dieu.

Si donc pour ce qui concerne le mariage du couple royal éblaïte dans les rituel d'*ARET XI* on ne trouve aucune citation qui se rapporte aux vêtements du roi,¹⁰ en

⁴ Tonietti 2013: 166-171.

⁵ Pasquali 2009a; 2010: 176.

⁶ Camporeale 1991: 61; Torelli 1997: 22; Bartoloni 2003: 159-184.

⁷ Hadda-Ba'al, une hypostase du dieu de l'orage, selon Fronzaroli 1997: 288-289.

⁸ Pasquali 2010: 177 et sq. D'après les passages [18-19] se référant, à mon avis, à la même occasion, on peut penser que la cérémonie solennelle pour l'habillage des statues de culte devait avoir lieu en même temps que l'ouverture (*giš-gál-taka*) de leur sanctuaire. Ce n'est pas tout à fait clair si la graphie *gál-taka* suivie de l'indication *níg-SAR* se rapporte au même événement culturel. Elle est attestée dans des passages d'une liste d'offrandes à ^d*a₅-da-bal* d'*a-ru₁₂-ga-du*^{ki} officieuses par le souverain et autres personnages importants de la cour [21-23]. Archi 2005: 100 traduit *níg-SAR* comme «greenery»; toutefois, on peut supposer une interprétation *níg-sakar*, graphie défective pour *níg-u₄-sakar* qui, dans le textes d'Ur III, indique la pleine lune (Sallaberger 1993: 39 et sq.). On peut exclure toute référence à ^g*níg-SAR* (acc. *isqarrurtu*) indiquant une sorte d'outil agricole ou pour le jardinage (Salonen 1968: 185-186).

⁹ Pour ce mot, Pasquali 2009b; 2010: 176-177.

¹⁰ Uniquement dans la partie du rituel la plus strictement liée à la cérémonie d'intronisation on mentionne les vêtements qui doivent en même temps être portés par le roi, la reine et leurs divinités tutélaires (pour cela, Pasquali 2005: 177-180; 2010: 179-180).

revanche concernant le *hieros gamos* du dieu ^d*A₅-da-bal* et de la déesse ^dBAD-mí on met ici en évidence l’habillement de la personne masculine du couple divin qui reçoit l’offrande d’un tissu bariolé (*túg-gùn*). On peut supposer, selon moi, que c’était juste le *túg-gùn* qui était donné aux hommes de haut rang lors du mariage à Ébla.

1.1.2 Le *turru(m) ù-ra^(ki)*

Comme je l’ai déjà indiqué, assez plus rarement dans les textes administratifs d’Ébla on trouve des *turru(m)*, « étole/péplum », qualifiés comme *ù-ra^(ki)*. On remarquera que l’« étole/péplum » était destinée seulement aux femmes mariées et elle était assez souvent “bariolée” (*gùn*). Après le mariage la femme éblaïte avait la possibilité de s’habiller avec ce tissu précieux, symbole du passage au statut d’épouse.¹¹

Les textes concernés sont presque exclusivement des longs comptes-rendus de tissus précieux [10, 13]. En particulier dans [13] il semble que c’est *dar₅-kab-du-lum*, une des dames les plus importantes de la première phase des archives, qui ait la charge de distribuer ces étoffes précieuses.¹² Seulement dans [14] deux *du-ru₁₂-rúm ù-ra^(ki)* sont remis à la parèdre du dieu des Enfers ^d*ga-mi-iš*. En ce dernier cas, le texte nous donne quelque renseignement sur la cérémonie lors de laquelle on offre ces tissus précieux. On dirait que c’est le roi lui-même qui après avoir quitté le temple de la déesse ^d*aš-dar* à SA-ZA_x^{ki} et avoir reçu deux tissus de lin pour son âne (IGI.NITA), se rend (e₁₁) à NI-*ab^{ki}* où se trouve le temple de ^d*ga-mi-iš*. Ce jour-là le dieu ^d*ga-mi-iš* et sa parèdre, la déesse ^d*aš-dar* lú ^d*ga-mi-iš* et le dieu ^d*da-i-in*¹³ reçoivent des tissus et d’autres objets précieux. Tout cela nous rappelle un autre texte administratif malheureusement très lacuneux [27], où des offrandes sont faites lors de la sortie (è) de la reine (*ma-lik-tum*) du même du temple d’^d*aš-dar*. Ensuite c’est toujours la *ma-lik-tum* et peut-être le prince *il-’à-ag-da-mu*¹⁴ qui donnent plusieurs objets précieux à la déesse ^d*aš-dar*, au dieu ^d*ga-mi-iš* et aux sept ^d*gú-ša-ra-tum*, les déesses préposées à la naissance et au destin.¹⁵ On remarquera en outre qu’au début du texte on peut lire *in ‘u’ / húl / ‘il’-[’à*-ag*-da*-mu*]*, c’est-à-dire « dans le jour de la fête (en l’honneur) d’*il-’à-ag-da-mu* ». Étant donné que dans les tablettes d’Ébla un rituel initiatique de petite enfance auprès des temples des dieux infernaux est bien attesté,¹⁶ nous nous demandons si ce texte se réfère au même rituel célébré cette fois pour le prince *il-’à-ag-da-mu*.

1.2 Y a-t-il un rapport entre le tissu *ù-ra^(ki)* et le monde funéraire ?

Comme nous l’avons vu précédemment, plusieurs passages indiquent, que le *túg-gùn ù-ra^(ki)* fait partie des tissus donnés à des personnages masculins importants une fois morts (*in u / ug₇-’SÜ’*) ou lors de leurs funérailles (É×PAP). En outre deux *túg-gùn ù-ra^(ki)* sont offerts au dieu des Enfers ^d*ra-sa-ab* et deux *du-ru₁₂-rúm ù-ra^(ki)* sont remis à la parèdre du dieu des Enfers ^d*ga-mi-iš* à l’occasion d’une visite du roi d’Ébla au temple de ce dieu à NI-*ab^{ki}*. Malgré tout cela,¹⁷ jusqu’à présent nous ne sommes pas à même d’affirmer avec

¹¹ Pasquali 1997: 224-230; 1998; 2005: 173-175; 2010: 175 et sq.

¹² Su cette dame de la cour, Archi 1996: 107.

¹³ D’après les rituels d’*ARET XI* (1 [47-48]; 2 [50-51]) on apprend qu’à NI-*ab^{ki}* il y avait un culte voué à cette divinité.

¹⁴ On dirait que le passage est presque parallèle à [28]

¹⁵ Pour ces déesses à Ébla, Pasquali 2006.

¹⁶ Pasquali 2013: 53-56.

¹⁷ Et malgré aussi la proposition de Pomponio 2008: XVIII: « data anche la menzione di questo tipo di tessile (1 *túg-gùn*), che in altri passi è destinato ai defunti, qui dovrebbero essere registrate le offerte funerarie per il nostro personaggio ».

certitude que les tissus $\dot{u}-ra^{(ki)}$ aient un rapport avec le monde funéraire. À mon avis, on peut seulement dire qu'il s'agit de tissus précieux qui étaient livrés probablement pour indiquer le rang élevé d'un personnage ou bien d'une divinité.

1.3 Analyse et interprétation de la graphie $\dot{u}-ra^{(ki)}$

Ce terme a été lu et interprété comme *libir-ra*, “vieux”.¹⁸ Toutefois à Ebla les signes \dot{u} et *libir* étaient nettement différents¹⁹ et il faut remarquer qu'on trouve la graphie *libir-rá*, ou simplement *libir*, et jamais *libir-ra*, pour le terme sumérien dans les textes éblaïtes. De plus, on connaît au moins deux cas [10 et 12], où $\dot{u}-ra$ est écrit avec le déterminatif *ki*, et cela fait penser à un toponyme indiquant le lieu d'origine ou d'importation des vêtements. On peut noter, à ce propos, que dans [12] aux tissus $\dot{u}-ra^{ki}$ sont associées de petites jupes blanches (*ib-iii-túg babbar*) appelées *ma-rí^{ki}*, c'est-à-dire “(à la manière) de Mari”, alors que dans [10] sont cités aussi des $\dot{u}-ra^{ki}$ *ar-mi^{ki}*, signifiant “(à la manière) d'*ar-mi^{ki}*”. En outre, après une analyse attentive des textes, notamment de la période la plus ancienne des archives, où la graphie $\dot{u}-ra^{(ki)}$ est souvent attestée, on peut constater que les toponymes qualifiant les tissus peuvent être écrits sans le déterminatif *ki*. Tout cela est abondamment démontré par beaucoup de textes de la période d'*ar-ru₁₂-LUM*, où les graphies *ar-mi^{ki}* et *ma-rí^{ki}* alternent avec les formes abrégées *ar-mi* et *ma-rí*.²⁰

Même si la manque d'autres données rend problématique l'identification et la localisation du toponyme $\dot{u}-ra^{(ki)}$,²¹ on peut rappeler qu'une ville nommée Oura est connue grâce aux textes postérieurs d'Ougarit et de Boğazköy. Cette ville, qu'on situe en Cilicie,²² grâce à son port important sur la Méditerranée, est citée pour ses activités marchandes bien développées.²³ Les « hommes d'Oura » ou « marchands du Soleil » étaient les marchands étrangers internationaux les plus importants à Ougarit.²⁴ Il y a aussi un accord entre Niqmepa^c et le grand roi hittite Hattušili concernant les marchands d'Oura (RS 17.130). Selon Liverani « i mercanti di Ura di cui si parla nell'accordo Hattušili - Niqmepa^c non agiscono in proprio, ma sono agenti commerciali del re di Hatti ». ²⁵

Parmi leurs marchandises, en plus des denrées alimentaires dont le blé était la principale, il y avait aussi des étoffes précieuses en laine colorée.²⁶ Il n'est pas du tout certain que ces tissus aient été produits à Oura ou bien importés d'autres villes et ensuite échangés ou revendus.

Bien qu'actuellement il n'y ait aucune preuve certaine pour identifier la graphie $\dot{u}-ra^{(ki)}$ des archives éblaïtes du III^e millénaire av. J.-C. avec le nom de la ville d'Oura en Cilicie, très connue pendant l'époque du Bronze Récent, cela demeure néanmoins une possibilité puisque à Ebla le toponyme $\dot{u}-ra^{(ki)}$ était étroitement lié à une variété de tissus bariolés ($\dot{u}-ra^{(ki)}$) de grande valeur, le même genre de tissu pour lequel étaient célèbres

¹⁸ Pomponio 2008: 61 et *passim*. Voir aussi Pettinato 1980: 257.

¹⁹ Pour la paléographie, Catagnoti 2013: 39.

²⁰ Voir les données recueillies par Pasquali 2009a.

²¹ Selon Archi - Piacentini - Pomponio 1993: 456, on trouve un $\dot{u}-ra^{ki}$ dans un passage d'un texte inédit (TM.75.G.10062 v. I:4). Les auteurs proposent une comparaison avec les graphies $\dot{u}-ru_{12}^{ki}$, $u_9-ru_{12}^{ki}$, u_9-ra^{ki} , $u_9-rí^{ki}$, toutefois cela ne nous permet pas non plus d'identifier ce toponyme.

²² Pour les hypothèses de localisation de la ville d'Oura le long de la côte de la Cilicie, voir Del Monte - Tischler 1978: 457-458; Forlanini 1988: 145; Beal 1992: 65 et sq.; Lemaire 1993: 227 et sq. On peut sans doute abandonner l'identification avec la ville d'Our en Chaldée, patrie d'Abraham, proposée par Gordon 1958: 28-31.

²³ Astour 1965: 253; Hoffner 1968/69: 36-38; Klengel 1979: 73.

²⁴ Liverani 1962: 80 et sq.; Rainey 1963: 319-321; Lemaire 1993: 228 et sq.

²⁵ Liverani 1962: 83.

²⁶ Otten 1967: 59; Lemaire 1993: 228.

les marchands de la ville d'Oura citée dans les textes d'Ougarit et hittites du II^e millénaire av. J.-C. Cette ville se trouvait assez proche de la côte syrienne dans un horizon géographique qui était connu par les archives d'Ebla.

Passages cités :

- [1] *ARET* III 369 III: 1 túg-gùn *ù-ra* 1 aktum-túg 1 íb[+III]-túg sa₆ gùn / [...];
- [2] *ARET* XII 210 I:4: 2 túg-gùn *ù*-ra* 2 aktum-túg 2 'íb¹+III-túg sa₆ gùn / [...];
- [3] *ARET* XV 10 (34): f. VIII:17 - IX:5: 1 túg-gùn *ù*-ra* 1 íb+III sa₆ gùn 1 íb-lá GÁ×LÁ šušana_x gín DILMUN kù: babbar-sig₁₇ / en / NI-*ra-ar*^{ki} / É×PAP / *wa-ba-rúm* ur / šu-mu-taka₄;
- [4] *ARET* XV 10 (76): r. VIII:15-19: 1 túg-gùn *ù*-ra* / en / *kak-mi-um*^{ki} / in u / ug₇-'SÜ';
- [5] *ARET* XV 17 (31): 1 *mi-at gu-zi-tum*-túg / 4 *mi-at gu-dùl*-túg / 2 *mi-at* túg-NI.NI / 3 *mi-at* aktum-túg ti-túg / 10 *gu-zi-tum*-túg / 10 zara₆-túg 2 túg-gùn *ù*-ra* / 10 íb+III-túg sa₆ gùn / níg-ba en / *ar-mi*^{ki} / in u₄ / kas₄-kas₄;
- [6] *ARET* XV 19 (28): 2 túg-gùn *ù*-ra* / 2 zara₆-túg ú-*háb* / 1 gíd-túg giš-*ir-zú* / 2 gada-túg / 1 íb+III sa₆ gùn / ^d*ra-sa-ab* / ^d*da-da-ma*;
- [7] *ARET* XV 22 (21): 1 túg-gùn *ù*-ra* / 1 túg-NI.NI 1 íb+III-túg gùn 2 *gú-li-lum* a-gar₅-gar₅ kù-sig₁₇ / dumu-nita / dumu-mí / KA-*sa-nam-ir* / tuš / *zú-sa-ga-bù*^{ki};
- [8] *ARET* XV 36 (38): 1 túg-gùn *ù*-ra* / 1 gír mar-tu kù-sig₁₇ / en / *na-gàr*^{ki} / NI-*zi-ma-il* / *ir-am₆-ga-ma-al₆* / šu-mu-taka₄;
- [9] *ARET* XV 49 (66): 1 túg-gùn *ù*-ra* 1 *gu-zi-tum* 1 íb+III-túg sa₆ gùn 1 íb-lá tar kù-sig₁₇ 1 ma-na kù-sig₁₇ / *en-na-da-mu* / en / *ma-nu-ti-um*^{ki} / 4 *gu-zi-tum* 4 akt[um]-'túg¹ [4 íb-III s]a₆ gùn / šeš-šeš-SÜ / 5 *gu-dùl*-túg 5 túg-NI.NI 5 íb-III-túg gùn / maškim-maškim-SÜ / in u₄ / nam-'ku₅¹ / é / ^d*KU-ra*;
- [10] *MEE* 7 38 f. X:3 - r. III:1: (objets en métal) / 20 zara₆-túg dam 40 zara₆-túg *du-za-mu* / 40 aktum-túg ti-túg 20 *dùl*-túg *ma-rí*^{ki} / 20 túg-NI.NI sa₆ / lú dam-dam / 5 *dùl*-túg zà an*-*dùl**-an-*dùl* / 10 *gu*[-*dùl*-túg] / (x)+10 *gu-zi-tum*-túg 40+(x) aktum-túg / 3 túg-gùn *gàr-ti-um* 1 túg-gùn *ù-ra* / 5 íb-iii-túg *ma-rí*^{ki} / 30 (...) -túg / 10 níg-lá-sag 4 níg-lá-sag ú-*háb* / [...] / [...] / 5 túg-gùn *ar-mi*^{ki} / (rasura) / 20 íb+III sa₆ 7 íb+III-túg ú-*háb* / 20 íb+III-túg babbar / 20 *gu-dùl* babbar dam 30 níg-šú-túg gíd:túg / [...] / 14 níg-šú-túg gíd:túg ú-*háb* / 17 túg-*du-ru₁₂-ru₁₂* *ù-ra*^{ki} / 'šu¹-nigin 4 *mi-at* túg-túg / 60 túg-túg níg-gùn / 27 íb+III-túg ú-*háb* gùn níg-gùn / é-nam-aka / é / 'x¹ [...];
- [11] *MEE* 7 38 r. III:2-7: 4 ma-na šušana_x gín DILMUN kù: babbar / 7 gín DILMUN kù-sig₁₇ / 20 túg-gùn *ù-ra* / é-nam-aka / é / *iš-má-da-mu*;
- [12] *MEE* 7 38 r. X:3: 40 lá-1 túg-gùn *ù-ra*^{ki} 5 íb+III-túg babbar *ma-rí*^{ki};
- [13] *MEE* 10 48 f. II:3 - III:7:²⁷ 10 túg-gùn / 25 *gu-zi*-túg ú-*háb* / 21 *du-ru₁₂-ru₁₂* / *ù-ra*^{*1} / 10 [...] / [...] / 1 aktum-túg / ti-túg / 1 *mi-at ma-ga-da-ma-tum* / giš-*ir-zú* / 50 *ma-ga-da-ma-tum* / ú-*háb* / [...];
- [14] TM.75.G.1417 r. III:4-10: 2 gada-túg igi-nita / en / in u / è / é / ^d*aš-dar* / SA-ZA_x^{ki}; r. IV:11 - V:18: 1 zara₆-túg ú-*háb* / 1 giš-šilig₅ urudu kù: babbar / níg-ba // ^d*ga-mi-iš* / 2 *du-ru₁₂-rúm* *ù-ra* / níg-ba / ^d*be-la-tum* / 1 íb+iii-túg babbar *ma-rí*^{ki} / 2 geštu_x 1 kù-sig₁₇ / níg-ba / ^d*aš-dar* / lú / ^d*ga-mi-iš* / 1 gír mar-tu kù: babbar / níg-ba / ^d*da-i-in* / NI-*ab*^{ki} / in u₄ / en / e₁₁ / é / ^d*ga-mi-iš*;
- [15] TM.75.G.1708 r. VII:10-14:²⁸ 1 túg-gùn *ù-ra* 1 aktum-túg 1 íb+III-túg sa₆ gùn 1 íb-lá babbar: kù TAR.TAR kù-sig₁₇ 1 dib GÁ×LÁ šušana_x kù-sig₁₇ 'x¹-'x¹-š*a* ugula *ù-si-gú*^{ki};

²⁷ Collationné d'après la photo de *MEE* 10.

²⁸ Citato da Biga 2010: 160.

[16] TM.75.G.1708 r. X:5-8:²⁹ 1 túg-gùn *ù-ra* 1 sal-túg 1 íb+III-túg gùn *du-lu^{ki}* 1 túg-NI.NI 1 íb+III-túg gùn *maškim-sù* ;

[17] *ARET* III 3 r. 7'-14': 1 túg-gùn 1 ti-túg *ú-háb* 1 gín DILMUN *kù-sig₁₇* / *níg-ba* / ^d*a₅-da-bal* / *a-ru₁₂-ga-du^{ki}* / 1 PAD-túg 1 *du-ru₁₂-rúm* gùn / 1 gín DILMUN *kù-sig₁₇* / 1 *kù-sal* / *níg-ba* / ^d*BAD-mí* / 1 ti-túg *ú-háb* / am / ^d*a₅-da-[bal...]*;

[18] TM.75.G.10160 r. VII:9 - VIII:5: 1 *zara₆-túg* 1 *du-ru₁₂-rúm* 1 PAD-túg (anep.) 15 *kù:babbar* 10 *kù-sig₁₇* 1 *du-rúm* *níg-ba* ^d*BAD-mí* ^d*a₅-da-bal* *ma-lik-tum* *ì-na-sum* *lú du-du si-in* *giš-gál-taka* *a-ru₁₂-ga-du^{ki}* 1 *aktum-túg* 1 *gír mar-tu* *níg-ba* ^d*a₅-da-bal* *'à-ma-du^{ki}*;

[19] TM.75.G.10088 r. IV:17-32: 15 gín DILMUN *kù:babbar* 1 *du-rúm* 50 gín DILMUN *kù:babbar* *šu-bal-aka* 10 gín DILMUN *kù-sig₁₇* *nu₁₁-za-SÙ* *níg-ba* ^d*BAD-mí* ^d*a₅-da-bal* *a-ru₁₂-ga-du^{ki}* *ma-lik-tum* *ì-na-sum* *šè du-du si-in* *giš-gál-taka* *a-ru₁₂-ga-du^{ki}*;

[20] *ARET* IV 17 (30-31): 1 túg-gùn / ^d*a₅-da-bal* / *'à-ma-ad^{ki}* / 1 *ma-ga-da-ma-tum* / *dam-SÙ*;

[21] TM.75.G.2403 f. I:8-15:³⁰ 2 *udu* ^d*a₅-da-bal* *a-ru₁₂-ga-du^{ki}* en *nídba in u₄* *gál-taka* *níg-SAR*;

[22] TM.75.G.2403 f. II:15-22:³¹ 2 *udu* ^d*a₅-da-bal* *a-ru₁₂-ga-du^{ki}* *ir-'à-ag-da-mu* *nídba in u₄* *gál-taka* *níg-SAR*;

[23] TM.75.G.2403 r. III:11-18:³² 10 *udu* ^d*a₅-da-bal* *a-ru₁₂-ga-du^{ki}* *i-ti-'a₅-da-bal* *nídba in u₄* *gál-taka* *níg-SAR* ;

[24] *ARET* I 1 (78''): 1 *zara₆-túg* / *da-dub-da-mu* / *dam-dingir* / *dumu-mí* / en / *hu-za-an^{ki}* / in / *'à-ma-du^{ki}* / *šu-ba-ti*;

[25] TM.75.G.2252 r. VII:3-4:³³ (laine) *dam-dingir-dam-dingir* *'à-ma-du^{ki}*;

[26] TM.75.G.2339 r. V:2-7:³⁴ *dumu-mí* en *hu-za-an^{ki}* *dam-dingir in 'à-ma-du^{ki}*;

[27] *ARET* XII 344 r. I':1'-5': *'x'*[...] / *šeš-[...]* / in *'u₄'* / *húl* / *'il'-['à*-ag*-da*-mu*]*; v. II':1'-11': ...] *K[ALAM.]KAL[AM(?)]* / *NI-šè-na-'a'* / *ma-lik-tum* / è / é / ^d*aš-dar* / *ap* / *il-'à-ag-da-mu* / *i[n]* / [...] / [...]; v. III':1'-9': *'à'-[...]* / 1 *gír mar-t[u]* *zú-aka* / 1 *buru-mušen* 1 *kù-sal* / ^d*aš-dar* / *NAM-ra-lu^{ki}* / 1 *zara₆-túg* *ú-háb* / 1 *giš-šilig₅** 2 *kù-sig₁₇* *maš-maš-SÙ* / 1 *šíta zabar* / ^d*ga-mi-iš*; v. IV':1'-10': *'x'*[...] / 10 *lá-3 an-dù[l]* *igi-DUB-SÙ* *šu-SÙ* *DU-SÙ* *kù:babbar* / 10 *lá-3 gú-a-tum zabar* / ^d*gú-ša-ra-tum* / 5 *kù-sig₁₇* / é / en / *ni-zi-mu* / 2 *ma-na* 55 *kù-sig₁₇* / *sikil*; v. V':1'-6': *[x-]NE-[t]um* / *[x K]A-dù-gíd* / *[m]a-lik-tum* / *i[n-na-s]um* / ^d*ga-mi-iš* / 1 *dib* 2 *giš-DU* 2 *ti-gi-na* 2 *geštu-lá* 2 *ba-ga-NE-su'*(ZU); v. VI: 1'-6': [...] *'x'* / *[m]a-[li]k-tum* / *[šu-ba-ti]* / *[x ki]n siki* / *[x-]li* / *[x-b]a-LUM*;

[28] TM.75.G.2622 f. XVI:26 - XVII:2: *[š]a-'pi'* gín DILMUN *kù-sig₁₇* / 1 *dib* / 2 *giš-DU* 2 *ti-gi-na* / 2 *ri-iš-da al₆-la-nu* / 2 *ba-ga-NE-iš* / *KA-dù-gíd* / *il-'à-ag-da-mu* / *ì-na-sum* / ^d*ga-mi-iš*.

²⁹ Citato da Biga 2010: 160.

³⁰ Cités par Archi 2005: 100.

³¹ Cités par Archi 2005: 100.

³² Cités par Archi 2005: 100.

³³ Cités par Archi 2010: 36.

³⁴ Cités par Archi 2010: 36.

BIBLIOGRAPHIE

ARCHI, A., 1996, « Les femmes du roi Irkab-Damu », dans J.-M. Durand (éd.), *Mari, Ébla et les Hourrites. Dix ans de travaux*, Amurru 1/1, Paris, 101-124.

ARCHI, A., 2005, « The Head of Kura - The Head of 'Adabal », *JNES* 64, 81-100.

ARCHI, A., 2010, « Hamath, Niya and Tunip in the 3rd Millennium B.C. According to the Ebla Documents », *SMEA* 52, 33-39.

ARCHI, A., Piacentini, P., Pomponio, F., 1993, *I nomi di luogo nei testi di Ebla (ARET I-IV, VII-X e altri documenti editi e inediti)*, ARES II, Roma.

ASTOUR, M. C., 1965, « New Evidences on the Last Days of Ugarit », *AJA* 69, 253-258.

BARTOLONI, G., 2003, *Le società dell'Italia primitiva. Lo studio delle necropoli e la nascita delle aristocrazie*, Roma.

BEAL, R. H., 1992, « The Location of Cilician Ura », *AnSt* 42, 65-74.

BIGA, M.-G., « Textiles in the Administrative Texts of the Royal Archives of Ebla (Syria, 24th Century BC) with Particular Emphasis on Coloured Textiles », dans C. Michel - M.-L. Nosch (éds.), *Textiles Terminologies in the Ancient Near East and Mediterranean from the Third to the First Millennia BC*, *Ancient Textiles Series*, 8, Oxford, 146-172.

CAMPOREALE, G., 1991, « Eroi e signori nelle prime scene narrative etrusche », *MEFRA* 104, 57-69.

CATAGNOTI, A., 1997, « Sul lessico dei giuramenti a Ebla: nam-ku₃ », dans P. Fronzaroli (ed.), *Miscellanea Eblaitica* 4, Firenze, 111-137.

CATAGNOTI, A., 2013, *La paleografia dei testi dell'amministrazione e della cancelleria di Ebla*, QdS 30, Firenze.

DEL MONTE, G. F., Tischler, J., 1978, *Die Orts- und Gewässernamen der hethitischen Texte*, *RGTC* 6, Tübingen.

FORLANINI, M., 1988, « La regione del Tauro nei testi hittiti », *VO* 7, 128-169.

FRONZAROLI, P., 1997, *Les combats de Hadda dans les textes d'Ébla*, *MARI* 8, 283-290.

GORDON, C. H., 1958, « Abraham and the Merchants of Ura », *JNES* 17, 28-31.

HOFFNER, H. A., 1968/69, « A Hittite Text in Epic Style about Merchants », *JCS* 22, 34-45.

KLENGEL, H., 1979, « Handel und Kaufleute im hethitischen Reich », *AoF* 6, 69-80.

LEMAIRE, A., 1993, « Ougarit, Oura et la Cilice vers la fin du XIIIe s. av. J.-C. », *UF* 25, 227-236.

LIVERANI, M., 1962, *Storia di Ugarit nell'età degli archivi politici*, Roma.

OTTEN, H., 1967, « Ein hethitischer Vertrag aus dem 15./14. Jahrhundert v. Chr. (KBo XVI 47) », *Istanbuler Mitteilungen* 17, 54-62.

PASQUALI, J., 1997, « La terminologia semitica dei tessili nei testi di Ebla », dans P. Fronzaroli (éd.), *Miscellanea Eblaitica* 4, Firenze, 217-270.

PASQUALI, J., 2005, « Remarques comparatives sur la symbolique du vêtement à Ébla », dans L. Kogan et alii (éd.), *Memoriae Igor M. Diakonoff, Babel und Bibel* 2, Winona Lake, 165-184.

PASQUALI, J., 2006, « Eblaita ^dgú-ša-ra-tum = ugaritico *ktrt* », *NABU* 2006/64.

PASQUALI, J., 2008, « Une hypothèse à propos du rôle de ^dKU-ra dans le rituel royal éblaïte », *NABU* 2008/50.

PASQUALI, J., 2009a, « Les tissus *ù-ra*^(ki) dans les textes d'Ebla », *NABU* 2009/4.

PASQUALI, J., 2009b, « Les équivalents sémitiques de PAD-túg, « voile », dans les textes d'Ebla », *NABU* 2009/11.

PASQUALI, J., 2010, « Les noms sémitiques des tissus dans les textes d'Ebla », dans C. Michel - M.-L. Nosch (éds.), *Textiles Terminologies in the Ancient Near East and Mediterranean from the Third to the First Millennia BC, Ancient Textiles Series*, 8, Oxford, 173-185.

PASQUALI, J., 2013, « Symbolique de mort et de renaissance dans les cultes et les rites éblaïtes: ^dga-na-na, les ancêtres et la royauté », *RA* 107, 43-70.

PETTINATO, G., 1980, *Testi amministrativi della biblioteca L.2769*, MEE 2, Napoli.

POMPONIO, F., 2008, *Testi amministrativi: assegnazioni mensili di tessuti. Periodo di Arrugum*, ARET XV,1, Roma.

RAINEY, A. F., 1963, « Business Agents at Ugarit », *IEJ* 13, 313-321.

SALLABERGER, W., 1993, *Der kultische Kalender der Ur III-Zeit*, Berlin - New York.

TONIETTI, M. V., « "Ich will den Kopf des Jochanaan", or the Head of the King of Kakmum », *RA* 107 (2013), 159-172.

TORELLI, M., 1997, *Il rango, il rito e l'immagine. Alle origini della rappresentazione storica romana*, Milano.